ABBONAMENTI — Tribuna quotid. / Tribuna e Suppl. della domenica (anno, sem., trim.)
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Rom. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile / Tribuna, suppl. e Tribuna mensile
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Rom. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 24 12 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . » 48 25 13 | 58 30 16
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 3 Maggio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 3 Maggio 1896 Num. 123

Roma, 3 maggio 1896

Il 1° maggio è trascorso tranquillo, dovunque, all'estero, meno qualche disordine avvenuto alla passeggiata del Prater, a Vienna, non provocato del resto, da manifestazioni politiche.

Gli operai viennesi, in gran numero, con le loro mogli e i figlinoli avevano sfilato davanti al palazzo del Parlamento senza incidenti notevoli. Si noti anzi che non in tutte le fabbriche essi fecero festa; in alcuni stabilimenti si continuò a lavorare. Nelle riunioni del mattino, essi si erano limitati a fare voti in favore del suffragio universale o della giornata normale di lavoro di otto ore.

Al Prater alcuni operai entrarono in un ristorante *boycottato* dal Comitato direttivo; i loro compagni li invitarono a uscire. Ne nacque un parapiglia, durante il quale furono lanciati dei sassi e fu invaso lo stabilimento. La truppa riuscì a far sgombrare il Prater; vi furono una sessantina di feriti, fra cui due funzionari di polizia, ed una cinquantina di arresti.

Alle otto pomeridiane era tornata la calma.

Un nostro telegramma ci dà i particolari del tumulto.

Notevole che nelle provincie dell'Austria-Ungheria il lavoro non fu interrotto, meno qua e là a Steyr, nella fabbrica d'armi, a Trieste e in qualche altra città. A Praga, quattro riunioni indette da socialisti, non ebbero luogo per mancanza di pubblico.

La cronaca delle altre grandi città non è più ricca.

A Châtelet, nel Belgio, un gruppo di tre o quattrocento socialisti tentò di fare una incursione nel territorio di Chatelineau, ma la polizia vi si oppose. I dimostranti resisterono, ma furono ben presto dispersi a piattonate. Tranne un agente di polizia colpito da una sassata, non vi furono feriti e l'ordine fu presto ristabilito.

Grande calma è anche segnalata dal telegrafo a Madrid e a Barcellona; in tutta la Svizzera la festa del 1° maggio fu celebrata senza incidenti; e a Berlino ha regnato una calma assoluta.

I pochi operai che vi hanno fatto festa hanno preferito passarla visitando l'Esposizione.

Le numerose riunioni segnalate nelle provincie della Germania hanno avuto luogo senza incidenti.

A Londra e nelle Contee, la festa del 1° maggio è passata quasi inosservata; tanto che i giornali non ne hanno neppure fatto menzione. Poche dimostrazioni vennero organizzate, fra cui una riunione a Hide Park, ma sono state insignificanti.

Che più? A Parigi, dove il voto che aveva rovesciato il Gabinetto radicale pareva dovesse presentare un terreno favorevole ad agitazioni il 1° maggio è passato più calmo che altrove. Nella maggior parte degli stabilimenti si lavorò come al solito, la sera vi furono riunioni in vari quartieri senza incidenti. Anche qui tema dei discorsi fu generalmente la giornata di otto ore di lavoro.

Nei dipartimenti nessun disordine, e a Fourmies si potè compiere tranquillamente una dimostrazione sulla tomba delle vittime del 1891.

In complesso l'insieme della serata del 1° maggio a Parigi e in tutta la Francia passò pallida più che nell'anno precedente.

I socialisti spiegano la calma dei lavoratori attribuendola a una parola d'ordine data.

Potrebbe anche darsi che la parola d'ordine fosse stata diversa; ma la realtà è che, a Parigi e in moltissimi centri, la nota predominante è stata l'assoluta indifferenza generale.

Basti dire che in Francia continuò nel lavoro anche la famosa vetreria di Carmaux.

La paura del vero

Da molte parti del paese, e specialmente dall'alta Italia, abbiamo ricevuto lettere e telegrammi che esprimono la più grande meraviglia per il modo con cui da taluni giornali si sono riassunti e presentati al pubblico i documenti contenuti nei *Libri Verdi*.

Confrontando le notizie date e commentate con la realtà delle cose contenute ed esposte in quei *Libri*, si può dire che siasi voluta compiere una vera falsificazione, a detrimento della sincerità e della lealtà, in servizio della causa ministeriale, e con inganno volgare della buona fede del pubblico.

I giornali di Milano si sono sopra tutti distinti in questo lavoro di travestimento; lavoro che ha avuto in Roma un solo deplorevole esempio facilmente svelato, in quanto era qui più agevole che altrove avere sotto gli occhi i volumi distribuiti con relativa larghezza.

Ora pare a noi che se nulla può dirsi a proposito di commenti che in un senso o nell'altro, secondo che la simpatia o l'antipatia per questo o per quello, o solo anche secondo gli umori di parte, possono esser dettati, commenti ai quali è agevole contrapporne altri da altre parti, biasimare si debba invece l'artificio per il quale si altera la sostanza di documenti che dicono quello che dicono, e non possono essere mutati secondo l'altrui capriccio.

Si comprende la disillusione di coloro che speravano trovare nella compilazione ministeriale gli elementi per fare dello scandalo, per avvalorare delle accuse infondate, per domandare processi ed inchieste, per mettere in sodo responsabilità diverse da quelle che la realtà delle cose può determinare, per soddisfare in una parola, i loro rancori e le loro passioni.

Ma non si comprende come si speri con una alterazione e una falsificazione di mantenere a lungo gli italiani in inganno, e di trarli coll'inganno stesso a modificare la loro ormai manifestata invincibile repugnanza per una politica intollerabile ad una nazione che si rispetta, che vuole esser rispettata, e che è decisa a mantenere il suo posto nel mondo.

La paura del vero può produrre tali fenomeni. Ma è difficile che la loro vita sia prolungata per mezzo della bugia, perchè le bugie, come dice il proverbio, hanno le gambe corte, e finiscono per danneggiare la causa al cui servizio sono messe in circolazione.

I *Libri Verdi* rappresentano, vogliano o no gli amici del Governo, un altro disastroso sproposito del Gabinetto; questa è la verità, ammessa, riconosciuta e ripetuta da tutti coloro che in buona fede li hanno esaminati; e non ci sono giornali al mondo i quali, avendo la legittima ambizione di essere creduti e stimati, possano riescire mai a dimostrare il contrario.

Il ministero Meline e l'opposizione

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 1,50 pomer. — *(Jacopo.)* A complemento della memorabile seduta di avanti ieri, noto che dopo la maggioranza avuta dal Ministero nella votazione sulla priorità dell'ordine del giorno, il signor Meline ne ottenne una anche più importante nella votazione dell'ordine del giorno Bozerian.

La prima parte venne approvata all'unanimità con 569 voti, e procedutosi per appello nominale, alla tribuna, alla votazione della seconda parte questa venne approvata con 231 voti contro 196.

Quindi l'ordine del giorno Bozerian fu approvato, nel suo complesso, con 229 voti contro 256.

Vi segnalo anche un ultimo curioso incidente. Visto che il Ministero avrebbe avuto la maggioranza, nel voto dell'ordine del giorno, si tentò un tranello.

Il deputato colonnello Sever presentò un emendamento che diceva, che la Camera era ferma nel volere l'esecuzione della legge scolastica militare.

Si riteneva che la Destra la quale è avversa a questa legge avrebbe respinto, in odio all'emendamento, tutto l'ordine del giorno.

La puerilità dell'espediente era così evidente che all'ultimo momento, l'autore dell'emendamento lo ritirò.

La Borsa ieri salutò con 65 centesimi di aumento sulla Rendita francese la vittoria di Meline.

La stampa moderata e la conservatrice applaudono alla vittoria del Ministero, che è invece attaccato con estrema violenza da quella radicale, socialista e progressista.

La *Petite République* pubblica un manifesto al popolo, che tutti i giornali riproducono, firmato da quarantasei deputati.

Essi accusano di tradimento quei loro colleghi i quali, il 23 aprile, avevano affermato la sovranità popolare, mentre ieri votarono a favore di Meline accettando così il predominio del Senato che equivale a una dittatura del suffragio universale.

Il manifesto rileva che il nuovo Gabinetto è sostenuto dai *ralliés*, dai bonapartisti, dai nemici della Repubblica e invita la Francia repubblicana e socialista all'unione per la difesa della libertà e per schiacciare la reazione.

Dopo la seduta, i deputati dell'opposizione si riunirono e decisero di costituire un Comitato per redigere un manifesto al paese in difesa dei diritti del suffragio universale.

I socialisti non vi intervennero ma delegarono a recarvisi il deputato Millerand, il quale dichiarò che il suo gruppo intendeva conservare la propria autonomia, ma si sarebbe adoperato per provocare in tutto il paese una agitazione esercitando un'azione parallela a quella dei radicali e dei progressisti, e in caso di bisogno avrebbe anche consentito ad accordare il suo concorso alla Lega.

Il Comitato è composto di diciotto membri, fra i quali Bourgeois, presidente, Doumer, Goblet, Guyot, Demaigne, Mesureur, Pelletan, Ricard, Humbert, Lockroy, Combes, nonchè quattro senatori.

Venne deciso di diramare gratuitamente in tutta la Francia il discorso di Bourgeois, un manifesto e l'analisi delle votazioni della seduta di giovedì.

Il manifesto dice che è necessario unirsi per salvaguardare il suffragio universale.

« Come all'epoca del colpo di Stato del 16 maggio, il Governo tenta annientare il colpo di Stato, appoggiandosi al Senato.

« Diciannove anni or sono la democrazia e la Camera si unirono compatti per impedirlo; oggi una minoranza repubblicana alleata cogli avanzi della reazione monarchica e clericale, abbandona le prerogative della Camera e i diritti della nazione.

« Invano si cercherà di nascondere la verità con un apparente omaggio reso alle idee riformatrici; il suffragio universale non si lascierà ingannare, dacchè vede chiaramente il Senato intimare alla Camera la sottomissione.

« Oggi la lotta è evidente fra il regresso e il progresso. Bisogna essere colla democrazia o contro di essa.

« Si vuole colpire la sovranità popolare, senza la quale la Repubblica non esiste.

« Sono invece necessarie le riforme reclamate dalla immensa maggioranza dei cittadini e sempre osteggiate e respinte dal Senato.

« E' necessaria invece una più giusta ripartizione delle imposte: è necessario sgravare i lavoratori, e per farlo si deve cercare la ricchezza per aggravarla in giusta misura.

« La lotta che sosteniamo per queste riforme ci riconduce al tempo in cui si dovevano difendere i principii fondamentali della libertà, che avevamo il diritto di credere definitivamente posti al sicuro dopo un secolo di lotte gloriose!

« I membri delle due Camere, fedeli oggi come al 16 maggio alla causa del popolo, comprenderanno la necessità di unirsi contro la reazione coalizzata, risoluti a fare il loro dovere per difendere il suffragio universale. »

— Il *Temps*, discutendo la proposta di Bourgeois per la revisione della Costituzione, dice che è un paradosso; la questione essendo stata anticipatamente risoluta dal Senato, che respinse la revisione con 203 voti contro 50, e dalla Camera, che essa pure la respinse con 278 voti contro 211.

Ove, adunque, si adunasse il Congresso, si avrebbero 481 voti contro la revisione e 261 in favore.

E' inutile dunque che deputati e senatori vadano a Versailles, poichè è già noto il risultato del voto che sarebbero chiamati a dare.

— Durante la discussione di giovedì, il deputato Deverley chiamò Deschanel commediante; questi gli inviò i suoi testimoni; ma pare che l'affare non avrà seguito, l'incidente non essendo comparso nell'*Officiel*.

— Oltre agli innumerevoli *meetings* che si tennero ieri sera, nei quali parlarono i capi socialisti Jaurès, Guesde, Millerand, ecc., si tenne anche un Congresso della Lega popolare per la revisione, la quale fece pure affiggere un appello alla resistenza.

Vi è detto che è necessario sopprimere, per mezzo di una rivoluzione, la presidenza della Repubblica ed il Senato, continui impedimenti alla marcia della democrazia e a [illegible]

L'assassinio dello Scià di Persia

(Nostri telegrammi particolari)

LONDRA, 1. — Telegrafano da Teheran:

« Nel momento in cui lo scià di Persia entrava, nel pomeriggio, nel cortile interno del santuario di Abdul-Azim, situato a sei miglia al Sud della città, ricevette da un fanatico un colpo di pistola al cuore.

Lo scià fu trasportato a palazzo dove morì alle 4 pom.

Il principe ereditario partirà subito da Tabriz per Teheran. »

×

PIETROBURGO, 2. — L'*Agenzia Russa* dice: « L'assassino dello scià di Persia era affigliato alla setta dei Babi, che già quattro volte attentò alla vita dello scià.

L'assassino fu arrestato sul luogo stesso del delitto.

Teheran preparava grandi feste pel 6 corrente, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'assunzione al trono dello scià. »

×

LONDRA, 2. — Il *Times* ha da Teheran: « Regna grande inquietudine in seguito all'assassinio dello scià. Il suo terzo figlio si è ritirato in palazzo in seguito a domanda del Governo. L'assassino è il Mollah Reza. Il malcontento contro lo scià, è attribuito al caro prezzo dei viveri che regna da qualche tempo. »

Il *Morning Post* si domanda ciò che farà la Russia in seguito alla morte dello scià; e dice che in ogni caso l'Inghilterra non permetterà che vengano minacciate le comunicazioni colle Indie.

Il *Times* prevede una lotta fra i due figli dello scià, la quale sarebbe pericolosa perchè la Russia non tollererà disordini sulle frontiera.

Lo *Standard* è convinto che la Russia è troppo occupata nell'Asia per provocare una crisi, da cui potrebbero derivare complicazioni internazionali.

×

TEHERAN, 2. — In seguito alla morte dello scià è stato proclamato successore il suo primo figlio, Muzaffer ed-Dine Mirza Valiahd, che, fin dal 1858, fu riconosciuto erede del trono dalla Russia e dall'Inghilterra.

Regna tranquillità.

Il gran visir ha assunto il potere fino all'arrivo del nuovo scià.

×

LONDRA, 2, ore 12,15 pomerid. — *(Emme).* La Legazione persiana, confermando la notizia dell'assassinio dello Scià, non lo crede avvenuto in seguito ad una congiura politica, ma effetto invece del fanatismo religioso, avendo recentemente il sultano della Turchia concepito, dietro suggestione di un dervisch venuto dalla Mecca, l'unione dei due rami della religione ottomana rappresentati dagli sciiti e dal califfo, che hanno la maggioranza tra i persiani.

Entrò perciò in negoziati collo scià, ciò provocò le proteste dei fanatici sciiti, onde venne l'attentato.

Altri credono che l'assassino appartenga alla setta criminosa segreta dei Babi i quali attentarono altre volte alla vita dello scià e ultimamente nel 1892.

Secondo il corrispondente del *Times* a Teheran, il malcontento regnava in Persia a causa della miseria provocata in parte dall'eccessivo aumento del debito pubblico.

I giornali considerano l'avvenimento come tale da avere gravi conseguenze, essendo nota l'avidità della Russia di annettersi delle provincie persiane.

L'avvedutezza dello Scià frustrò tali disegni che potrebbero però esser ripresi ora in caso di disturbi interni, perchè quantunque il figlio maggiore dello scià, Muzzaferoddin, sia l'erede designato, il secondo figlio Masud è appoggiato da un forte partito.

×

PARIGI, 2, ore 1,30 pomeridiane — *(Jacopo).* La notizia dell'assassinio dello scià di Persia pervenne al ministro persiano Nazare-Aga in questi termini:

« Oggi venerdì 17 Zeghade, Sua Maestà l'Imperatore, nostro augusto e rimpianto sovrano, essendosi recato al pellegrinaggio di Chahzade Abdul Azime venne ucciso a mezzogiorno con un colpo di revolver sparato da un Babi nella stessa corte del luogo santo. L'assassino fu arrestato. »

Questi Babi sono una setta di fanatici formata nel 1840 da un falso profeta Bab, nemico dell'Islamismo, arrestato, condannato a morte e giustiziato nella cittadella di Tebris.

Egli, come di solito, è considerato come un martire dalla setta che gli sopravvisse, ed ha ora molti aderenti.

Nasr Eddin Scià, lascia quattro figli. Il primogenito, secondo la legge persiana, non può succedergli perchè è figlio di una schiava; l'erede dunque sarebbe Muzafer Adine, il quale risiede a Tabris e governa la provincia di Azer Beydan. Però il secondogenito, principe Zille, ora governatore di Ispahan ha molti partigiani; che si teme gli contenderanno il trono.

E' questo principe che due anni fa chiamò il celebre oculista Galezowski.

Egli è ammogliato colla figlia di Tamburiyeh al quale regalò centocinquantamila franchi perchè lo guarì da una ribelle malattia di occhi; e gli fu tanto più riconoscente in quanto che la legge persiana dichiara inabili al trono i principi colpiti da qualsiasi difetto corporale.

I partigiani del primogenito principe Muzafar profittavano di tale circostanza per dichiararlo inabile al trono; oggidì i principi hanno ancora lo stesso antagonismo, mentre anche il terzo figlio principe Naibah, attuale ministro della guerra, ha partigiani.

Quindi, malgrado la fiducia che si dimostra in questa ambasciata che Muzafare succeda tranquillamente al padre, una grande inquietudine regna nelle sfere diplomatiche, perchè come vi dirà il vostro corrispondente di Londra, si teme che la Russia profitti dei dissensi, se non per impossessarsi di una parte della Persia, almeno per stabilirvi un protettorato o un'influenza decisiva.

Lo Scià Nasredine è noto a Parigi per tre viste che egli fecevi, e specialmente durante la Esposizione del 1838. Mac Mahon, che era allora presidente, [illegible] rimasti celebri.

Ulteriori particolari dicono che il settario riuscì ad introdursi nel seguito dello Scià, sbucò da dietro ad una colonna tirando il colpo quasi a bruciapelo.

Una parte del seguito lo inseguì mentre un'altra parte soccorse il sovrano che trovavasi a terra ferito a un fianco e perdeva il sangue a fiotti.

Arrestata nel momento l'emorragia fu trasportato a Teheran; ma il polmone essendo stato trapassato dalla palla, lo Scià morì alle quattro del pomeriggio.

Lo Scià era sfuggito ad un simile attentato nel 1848, appena salito al trono. »

×

TEHERAN, 2. — Sull'assassinio dello scià, si hanno i seguenti particolari:

Lo scià, accompagnato dal gran visir, dopo aver distribuito alcuni soccorsi nel cortile esterno del santuario di Abdul-Azim, era entrato nel cortile interno quando l'assassino gli si avvicinò e gli sparò contro un colpo alla distanza di pochi passi.

Lo scià rimase colpito nella regione del pericardio fra la sesta e settima costola. Egli piegò sulle ginocchia e cadde in avanti. Quindi si rialzò, fece qualche passo ma ricadde e fu trasportato privo di sensi in vettura a palazzo.

L'assassino fu subito arrestato.

Disordini al "Prater" di Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 2 pom. — *(D. S.)* Quest'anno una folla molto meno considerevole partecipò alla manifestazione del primo maggio. Ma si verificarono invece molti maggiori incidenti tumultuosi che negli anni passati.

Ieri mattina si tennero a Vienna cinquantasette adunanze operaie, nelle quali si votò all'unanimità l'ordine del giorno comune, nel quale si chiede il suffragio universale diretto, la giornata di otto ore di lavoro.

Alle due del pomeriggio incominciò la processione al Prater, scelto, come di consueto a quartiere generale della festa operaia.

Davanti al Parlamento, mentre sfilava il corteo, si trovava il deputato Pernerstorfer con la sua signora; gli operai lo salutarono con i loro evviva.

Nessun altro incidente si verificò, fino al momento in cui ai compagni si aggiunsero gli operai czechi, i quali cantavano l'inno dei lavoratori nella loro lingua.

I nuovi arrivati infusero vita e animazione nelle masse. Non fu emesso però alcun grido ostile, nè contro il Governo, nè contro il Parlamento come l'anno scorso. Le grida si limitarono agli evviva al primo maggio, al suffragio universale, alla comune, alla democrazia sociale internazionale. Si gridò: abbasso la rappresentanza degli interessi, abbasso Lueger.

Il palazzo del Parlamento era guardato dalla polizia.

Intervennero al Prater i deputati Pernerstorfer, Lewekowsky; mentre quest'ultimo si aggiungeva ad arringare la folla, l'attenzione generale fu attratta da un lontano rumore... poco dopo giungeva sul luogo della riunione un operaio tutto trafelato che concitatamente narrò ai compagni come davanti al *restaurant* del Prater, gli operai stavano azzuffandosi con le guardie. Il deputato Pernerstorfer si mosse subito verso la direzione indicatagli, per andare a calmare gli animi eccitati se fosse possibile. Al suo giungere gli operai lo accolsero acclamandolo. Egli per farsi udire dovette gridare a squarciagola, raccomandando ripetutamente la calma, ma invano.

L'ordine non potè essere ristabilito tanto sollecitamente.

Ecco di che cosa si trattava. Il partito socialista democratico aveva stabilito il boicottaggio contro il restaurant *Swoboda* che trovasi nel *Prater*. Durante lo sfilare del corteo degli operai il proprietario boicottato chiese i suoi locali, dicendo che non gli importava nulla di quei clienti. Saputo ciò, alcuni operai assalirono il *restaurant*, ne sfondarono le porte, lo invasero tumultuando, devastando barbaricamente quanto loro capitò sotto mano. Ai saccheggianti riunironsi ben presto altri operai, sicchè le guardie di piantone presso il *restaurant* dovettero chiamare aiuto per essere difese contro i tumultuanti che erano più di duemila. Giunte nuove guardie di polizia a piedi ed a cavallo il tumulto divenne spaventevole.

La folla si inasprì sempre più vedendo le guardie sguainare le daghe, mentre si sentiva incalzata alle spalle dagli agenti a cavallo che si spingevano risolutamente in mezzo ai dimostranti.

Gli operai, dalle invettive e dalle colluttazioni, passarono ai sassi, e cominciò a piovere una fitta grandine di ciottoli. Nel trambusto vi furono molti feriti alcuni dei quali abbastanza gravemente. La polizia fece parecchi arresti, ma la folla li strappò tutti a viva forza dalle mani delle guardie.

Circa sessanta persone furono ferite chi più chi meno. L'ambulanza medica mise a disposizione dei feriti tre carri.

Dopo replicati e vivi sforzi il deputato Pernerstorfer riuscì a richiamare gli animi ad una calma relativa; e dopo avere scongiurato gli operai a ritornare in quiete a più miti consigli per non rovinare se stessi e gli altri, li consigliò ad abbandonare il Prater.

Intanto le guardie, rinforzate da un reggimento di infanteria bosniaco e da alcuni squadroni di ulani, procedettero allo sgombro del Restaurant Swoboda, e poi le altre birrerie.

All'entrata del Prater si formarono fitti cordoni di truppe che ne vietavano l'accesso a tutti, intanto che altra truppa faceva man mano uscire i dimostranti. Alle sei di sera il Prater fu sgombrato.

In città non si verificarono incidenti.

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 30, ore 4.20 pom. — *(Emme).* Secondo telegrammi del *Daily Chronicle* i dervisci hanno cessato di rafforzare la loro avanguardia che al presente consiste di soli circa quattromila uomini presso Mograkek e Ginnis. Seimila uomini si sono ritirati verso Dongola, senza dubbio per le difficoltà dell'approvvigionamento.

Il corrispondente dello *Standard* conferma queste notizie, ed aggiunge che questa tattica fabiana del califfo cagiona una certa meraviglia. Generalmente se ne riferisce che ciò che ora impedisce ai dervisci di osare un'azione energica, che sarebbe in gran parte in loro vantaggio, sia quella mancanza di organizzazione pel trasporto delle vettovaglie, che è una caratteristica loro e che rende così lenti i loro primi movimenti.

Probabilmente quindi la spedizione potrà avanzare senza gravi difficoltà. Queste verranno dopo, quando i dervisci avranno potuto raccogliersi ed organizzarsi.

×

SUAKIM, 2. — Messaggeri giunti a Adaramda riferiscono che truppe indigene italiane, fornite dalla tribù araba dei Beni-Amer, hanno marciato verso Adarama, dopo il recente combattimento sotto Cassala, ed hanno portato via tutto il bestiame di Osman Digma, dirigendolo su Cassala.

Musa Digma spedì messaggeri speciali a Osman Digma, pregandolo di ritornare immediatamente ad Adarama con tutte le sue forze, altrimenti egli sgombrerebbe Adarama.

Osman Digma lasciò immediatamente tutti i feriti ed i malati e marcia ora in tutta fretta, con mille guerrieri e mille [illegible], verso Adarama.

×

CAIRO, 2. — Vi fu ieri una scaramuccia al di là di Akasheh fra la cavalleria egiziana e 300 dervisci. Questi furono sconfitti e subirono grandi perdite. Un egiziano rimase ucciso nello scontro.

×

PARIGI, 30. — *(Jacopo).* Il tribunale del Cairo rinviò all'11 maggio la sentenza nel processo della cassa del debito pubblico egiziano.

La Croce Rossa russa allo Scioa

PIETROBURGO, 2. — Il distaccamento della Croce Rossa russa è giunto il 15 aprile scorso a Gibuti a bordo del vapore inglese *Nubia*.

Subito dopo arrivato a Gibuti, il distaccamento è partito per lo Scioa.

Alla ricerca dell'inesistente!

Quella miniera di sconvenienze che racchiudono i *Libri Verdi*, ci offrirà spesso occasione di rivelare nuove prove della povertà di intelletto di coloro che li hanno compilati.

Fra le altre questa: il signor Curzon, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri della Granbrettagna, nella seduta del 18 marzo alla Camera dei Comuni, invitato a produrre i documenti relativi alle trattative coll'Italia per la spedizione del Sudan rispose: « Non esiste in proposito verun documento che possa essere comunicato al « Parlamento nella fase attuale. »

Or quello che non volle fare Curzon perchè considerato inopportuno, l'hanno fatto gli on. Di Rudinì, Caetani e Ricotti: e non crediamo che abbiano compiuto con ciò opera lodevole.

Un'altra: è stata fin qui costante abitudine diplomatica quella di non pubblicare documenti relativi ad affari in corso. Il Gabinetto italiano ha voluto derogare a questa abitudine, pregiudicando l'avvenire, col divulgare tutto ciò che si riferisce alle trattative coll'Inghilterra per Zeila.

Uno dei *Libri Verdi* infatti si chiude con questo telegramma dell'on. Caetani a Nerazzini:

Roma, 15 marzo 1896.

Ricevuto rapporto e telegramma. Desiderando con lei conferire la prego venire a Roma, *lasciando l'affare in sospeso.*

Caetani.

L'affare è rimasto tanto in sospeso che si è provveduto ad impedire venga mai più in discussione. Se questo si tentasse, a Londra ci piglierebbero a torsi di cavolo!

×

Ma non è di ciò che vogliamo occuparci oggi. A noi interessa mettere sempre più in evidenza il pericolo che l'Italia corre lasciando il Governo nelle mani di uomini la cui intelligenza, al di sotto del mediocre, è per di più annebbiata dalla passione e dai cattivi consigli.

Una delle sensazioni più spiacevoli che si prova, leggendo specialmente la parte dei *Libri Verdi* che riguarda l'azione del Gabinetto Rudinì-Ricotti-Caetani, è quella che procura l'assidua, affannosa, febbrile ricerca dell'inesistente, che sarebbe poi, secondo essi, la vergogna onde si sarebbero coperti i predecessori; senza pensare che se questa vergogna avesse realmente esistito, più che gli uomini, avrebbe colpito le istituzioni ed il paese. Vediamone qualche esempio.

L'on. Rudinì commette al Senato la sola puerilità di dichiarare che i documenti diplomatici sono stati rubati e che mancano *tutti* quelli relativi alla capitolazione ed alla resa di Macallè.

Gli organi suoi cantano su tutti i toni la stessa canzone. *I delegati di servizio* dei ferrovieri si commuovono e denunziano il passaggio in Lombardia nientemeno che di tre quintali di carte rubate da quel ladrone patentato di Giulio Adamoli; e poco dopo viene in scena un professore, che tutti sanno amico del presidente del Consiglio, e compie lui l'opera, svelando l'ignominia dei talleri pagati per il riscatto della guarnigione di Macallè da quel signore *che tutti sanno*, e la imposizione autorevole fatta al marchese di Rudinì di mettere barba in sacco e di rimangiarsi la sua affermazione.

Ebbene, nei *Libri Verdi*, voluminosi come le opere di S. Agostino, nessuna traccia di queste sottrazioni e di questi furti; anzi in quelli si ha la prova che il delitto denunziato in Senato dal presidente del Consiglio (denunzia deplorata poi lealmente dal generale Ricotti) era frutto di immaginazione riscaldata; che i quintali di carte ferroviarie erano una cosa ridicola, e però degna di fare il paio colla denunzia; che finalmente la lettera del professore amico del presidente del Consiglio non doveva considerarsi che come un momentaneo riscaldamento di fegato e di cervello.

Ma se questo dimostrano i documenti, fanno nondimeno testimonianza che il solo Gabinetto non volle arrendersi alla evidenza dei fatti, e però si diede a continuare le ricerche in modo davvero stupefacente.

Il 25 marzo l'on. Rudinì fa la sua scappata in Senato, a proposito del rapporto che *avrebbe dovuto scrivere* il colonnello Galliano, e non dice che fin dal 3 febbraio quel rapporto era stato, con telegramma, invano richiesto dal cessato Gabinetto; e del pari invano con altro telegramma del 18 marzo (cioè sette giorni prima della denunziata sottrazione) era stato richiesto dal generale Ricotti al generale Baldissera. Anche allora si richiedeva l'inesistente.

Nè solo questo l'on. Rudinì non dice al Senato; ma tace, con quanta lealtà è inutile spiegarlo, che proprio quattro giorni prima della accusa da lui fatta ai suoi predecessori in cospetto del primo ramo del Parlamento, il ministro della guerra aveva già ricevuta la risposta alla domanda del 18, e l'aveva ricevuta così concepita:

Asmara, 21 marzo 1896.

Rispondo al telegramma del 18.

Rapporto Galliano sulla difesa Macallè, e relativi allegati andarono perduti, 1° marzo, con bagaglio comando e 3° battaglione; procuro ricostruirlo con ricordi personali ufficiali. Spedirò prossima postale, ma sarà certo incompleto. Documenti relativi capitolazione Macallè sono perduti; di cui parte sostanziale fu telegrafata cessato Ministero.

Baldissera.

Con qual nome chiamare questo contegno?

Ma ecco che arriva la lettera del professore. Essa è pubblicata il 31 marzo, quando cioè tutte codeste cose erano dal presidente del Consiglio conosciute. Bisogna far qualche cosa per avvalorare le dichiarazioni dell'amico. La promessa di Baldissera di *ricostruire*, non basta. Non basta nemmeno il rapporto del tenente Partini arrivato negli ultimi momenti a Roma. Si manda quindi a Massaua un altro telegramma:

Roma, 1 aprile 1896.

Ricevuto rapporto Partini difesa, resa Macallè. Voglia invitare Felter fare ampia relazione circa trattative condizione di tale resa.

Uguale invito faccia a Baratieri.

Ricotti.

Così fra la lettera del professore che denunziava la inesistente vergogna italiana, e il telegramma ministeriale mandato alla ricerca di quella ipotetica vergogna, non si vollero lasciar passare nemmeno ventiquattro ore!

×

Veniamo ad altro. Era necessario provare che se ad Adua si attaccò il nemico questo avvenne per comando di Crispi. Si tirò fuori prima il famoso telegramma della *tisi* che integrato riuscì ad onore dell'ex-presidente del Consiglio. Già il generale Mocenni aveva spedito lui dei telegrammi diretti a far luce in proposito. Vediamoli:

Roma, 5 marzo 1896.

Con decreto 4 corrente il generale Baratieri fu collocato in disponibilità. Prego participare.

Sarò poi grato a Vostra Eccellenza se, appena possibile, vorrà far raccogliere e coordinare maggior copia di dati intorno combattimento di Adua, sulle ragioni che possono aver determinata quella operazione, sulle disposizioni date e sullo svolgimento della medesima, nonchè sull'azione dei vari comandi durante e dopo, onde avere elementi per mettere in chiaro responsabilità. Simili dati Ella vorrà pure richiedere al generale Baratieri.

Roma, 8 marzo 1896.

Senza pregiudizio di quanto il generale Baratieri dovrà riferirle circa combattimento 1.o marzo, come da mio ordine per di Lei mezzo comunicatogli, premerebbe intanto conoscere le ragioni che lo indussero alla repentina decisione di attaccare.

Mocenni.

A questi telegrammi Baldissera rispondeva:

Asmara, 9 marzo 1896.

Ris. n. 98.

Generale Baratieri dichiara che seguenti motivi indussero repente decisione attacco:

Condizioni logistiche, noti inconvenienti imponevano ritirata, che, non preceduta movimento offensivo, sarebbe riuscita dannosa spirito truppe, prestigio nostra colonia; sarebbe dato nuovo slancio ribellione, rialzato forze nemiche.

Avendo allora ritirato dalle retrovie due battaglioni bersaglieri, un battaglione e mezzo indigeni, giungendo altra batteria, disponeva maggior forza possibile impiegabile su quello scacchiere montano.

Ritirata senza combattimento scopriva ai nemici Ocule-Cusai, Gura. Notizie nemico facevano ritenere, come avvenne, facile occupazione Gandarta, Rebbi Arienne, Ghideme Meret, mentre base favoriva operazione sopra Mariam Sciovità, dove erano 15 mila nemici; Rebbi Arienne, Ghideme Meret, erano buone posizioni tutte nostre forze riunite per resistere eventuale attacco nemico, che non avrebbe potuto spiegare sue forze.

Truppe, ufficiali, soldati affiatati, morale elevatissimo, abituati movimento montagne etiopiche, mentre aveva motivo credere morale nemico depresso. Tutti generali, capo stato maggiore unanimi, singolarmente e riuniti, reputavano necessario, opportuno attacco; ogni probabilità nostro favore. Confidava vittoria parziale, che, determinando ritirata nemico, avrebbe risolto situazione, grandemente corrisposto voti ardenti truppe, sacrifici paese.

Per quanto mi consta, nessun altro motivo ha influito sulla decisione presa dal generale Baratieri dopo un consiglio coi generali brigadieri.

Baldissera.

Tutto ciò riusciva chiaro come la luce del sole; e chiaro sarebbe pur riuscito che qualora si fosse potuto mettere in sodo essere in Italia possibile il governo di uomini capaci di sacrificare l'avvenire del paese, l'onore del suo esercito, la vita degli ufficiali e dei soldati ad un calcolo parlamentare, e questo governo avesse in ciò avuto complice un generale italiano, l'onta sarebbe stata incommensurabile anche per il paese.

Eppure il Gabinetto Rudinì contemporaneamente alla pubblicazione dei *Libri Verdi*, nell'ora istessa in cui erano distribuiti, facendoli con inusitata sollecitudine illustrare da un suo organo ufficioso, su questa onta principalmente insisteva, pur sapendo che l'insistenza sua, oltre che menzognera, sarebbe riuscita disgustosa!

×

Dovremo noi parlare dell'altra fissazione d'incolpar Crispi d'essere stato un *espansionista* africano, dopo che tutti i telegrammi contenuti nei *Libri Verdi* dimostrano il contrario? Crederemmo di perdere il nostro tempo. Questo diremo piuttosto: che se un'accusa può farsi all'ex-presidente del Consiglio è quella di aver troppo ceduto ai consigli di coloro i quali volevano quella *mezza politica* che, secondo gli amici dell'on. Di Rudinì, un tempo era preconizzata come un disastro.

Non agli anti-africanisti, dunque, ma a noi, spetta il diritto di lamentare la timidezza del passato ministero. E la lamentammo e la censurammo quando egli era al potere, e la lamentiamo e la censuriamo oggi che purtroppo ha dato i pessimi frutti da noi preveduti. La logica anche in ciò sta dalla parte nostra.

×

Ultimo passo poi alla ricerca dell'inesistente è questo: gli onorevoli Rudinì, Caetani e Ricotti volevano la pace ad ogni

costo con Menelich. Ostacolo terribile a trattarla, ostacolo che l'opinione pubblica italiana ingrossava ogni giorno era questo: non si tratta con chi ha mutilato i nostri bravi ascari; non si tratta con chi ha fatto evirare i nostri eroici soldati. Il Re d'Italia non può mettere più la propria firma vicino a quella del selvaggio capo dei mutilatori e degli eviratori.

Ed ecco il ministero sopraffatto da questo ostacolo telegrafare al Baldissera, che aveva annunziato l'arrivo di altri amputati:

Roma, 6 aprile 1896.

Telegramma relativo amputati non specifica *circostanza importatissima*, se cioè fra quegli amputati vi siano italiani.

Preghiamo di telegrafare subito preciso schiarimento su questo punto, ed anche *se confermasi ordine mutilazione sia stato dato dal Negus.*

Rudinì — Ricotti — Caetani.

Circostanza importantissima! Chi lo sa? Forse trattandosi di soli ascari cui furono a centinaia tagliate mani e piedi, in Italia si sarebbe finito per chiudere un occhio. Ma Baldissera tronca le speranze, e risponde:

Asmara, 9 aprile 1896. (Ric. il 18).

Amputati finora tutti indigeni; evirati reduci oltre ventina, pressochè tutti italiani.

Credo poter confermare che ordine amputazione diedelo Negus, anche perchè non poteva partire da altri.

Baldissera.

Un'altra ricerca sfatata; un'altra vergogna risparmiata. Da nessun altro che dal Negus, da questo galantuomo che si cercava di riabilitare, *poteva partire* l'ordine di mutilare e di evirare.

Orribile... ma avvertimento eloquente e fiero per chi ancora avesse avuto la lusinga che non fosse così, e nudrito quindi la speranza che così non essendo, si potesse calmare l'indignazione universale degli italiani!

Ed anche in questa lusinga, ed anche in questa speranza, come in tutte le affannose pratiche per conseguirle, quanta cecità di mente, quanto difetto di cuore, quanta poca coscienza dei doveri che sono imposti dalla dignità e dal patriotismo!

In giro per il mondo

Tribunali allegri.

Il giudice della Corte di polizia di Shoreditch ha dovuto pronunziarsi su un caso singolare.

Un signor Foulger, domestico a bordo di un transatlantico, aveva citato in giudizio un signore londinese pel pagamento di 30 shillings, prezzo convenuto per la cessione di un pappagallo portato, con grande cura e molti fastidi, dall'America.

L'acquirente rifiutava di pagare, allegando l'eloquenza speciale di quell'animale, ch'egli qualificava « chiacchierone osceno e scandaloso. »

La quistione si riduceva a esaminare quanto fosse fondato l'apprezzamento del convenuto in giudizio.

Il magistrato faceva giustamente osservare che diversi paesi hanno diversi modi di esprimersi, e quindi gli occorreva essere illuminato sulla natura delle cose sconvenienti rimproverate all'uccello.

— Come si esprime il vostro animale? di quali espressioni si serve?

E il convenuto:

— Non ne so nulla. Parla soltanto lo spagnuolo; ma un mio amico, che ha dimorato a lungo a Madrid, me ne ha avvertito.

— Avete fatto citare il vostro amico?

— Impossibile! ha lasciato Londra questa mattina stessa.

Come fare?

Il giudice si prende la testa fra le mani, riflette, poi si decide; ordina la comparizione del pappagallo e di un interpetre.

La cosa è fatta seduta stante.

L'attore va a prendere il pappagallo e uno spettatore di buona volontà, che conosce lo spagnuolo, si offre a trasmettere al pappagallo le domande e a trasmettere al giudice le risposte dell'animale.

Ma alle prime parole della bestia, si vede a occhio nudo la fronte dell'interpetre coprirsi di rossore.

Ben presto egli si mostra indignatissimo, e finisce coll'esclamare:

— E' una cosa abbominevole! Tremo all'idea che possa trovarsi nella sala una signora spagnuola.

Invano il giudice supplica l'interpetre di tradurgli in inglese qualcuna delle enormità dette dall'uccello. L'interpetre si rifiuta.

Breve. Il giudice pronuncia la rescissione del contratto.

×

A proposito della morte dello Schah di Persia, si ricorda un aneddoto, che rimonta all'epoca del suo viaggio a Parigi.

La truppa faceva ala tenendo indietro la folla che aspettava il passaggio dello Schah.

Un cane, perduto fra le gambe del pubblico, riesce a guadagnare lo spazio libero e percorre tutta la linea dei cordoni producendo un movimento e un sussurro nella folla.

I più lontani gridano:

— Ecco lo Schah!

Poi, visto di che si trattava, tutti si misero a gridare ancora:

— Non era lo *chat, c'était un chien!*

×

Le amenità della statistica.

Un economista ha calcolato che se il tabacco consumato in un anno, in Francia, fosse arrotolato a formare una corda di due pollici di diametro, questa, seguendo la linea dell'Equatore, farebbe per tre volte il giro della terra.

Con la medesima quantità di tabacco ridotto a solide tavolette, si eleverebbe una piramide quasi uguale alla terza delle grandi piramidi d'Egitto.

Finalmente, ridotta a tabacco da fiuto la stessa quantità, si potrebbe, sotto quella polvere, seppellire una città come altre volte sotto la cenere Ercolano e Pompei.

×

Da un giornale letterario:

« Pioveva. Piangevano le grondaie, gocciolavano lagrime le *persiane!...* »

Infatti, è morto lo Schah!...

×

Un vecchio scapolo litiga con la sua governante.

— Oh! insomma, a me pare che andiate troppo oltre. Basta! Dopo tutto, sono in casa mia.

— E io, forse, non sono anch'io in casa vostra?

Michel.

La giornata di ieri in Italia

(Nostri telegr. part.)

NAPOLI, 2. — *(Bellezza)*. Primo maggio calmissimo: una giornata come qualunque altra. In tutte le officine ed opifici pubblici e privati il lavoro seguì normalmente.

All'Università non abbandonarono gli studi che gli studenti socialisti i quali parteciparono all'adunanza degli operai che si tenne alla Federazione Socialista, ove parlarono vari studenti e l'on. Enrico De Marinis.

Garofani rossi all'occhiello, alcuni manifesti, la distribuzione del giornale *Avanti* e l'inno dei Lavoratori furono le manifestazioni esteriori della festa. Iersera una bicchierata e un po' di allegria per le vie chiusero la giornata. E non ci fu altro.

FIRENZE, 2, ore 9 ant. — *(Lando)*. La giornata e la serata di ieri passarono tranquille, senza il minimo incidente.

Tutti i negozi rimasero aperti. Degli operai si astennero dal lavoro e si recarono a piccoli gruppi nei paesi vicini a fare una scampagnata.

Iersera vi fu una riunione privata e molto numerosa alla Camera del lavoro.

Parlò l'on. Ferri. Tutto procedè e finì nel massimo ordine.

Anche in provincia la festa è passata dovunque inavvertita.

TORINO, 2, ore 4,55 pom. — Ieri pioggia continua.

Alla mattina una Commissione della Camera del lavoro si presentò al sindaco per esprimere i desiderati degli operai.

Nel pomeriggio ebbe luogo una riunione campestre nel cascinale dello stradale di Lanzo, di seicento persone circa. Parlarono parecchi; principale oratore fu Andrea Costa, che prese a confutare il discorso pronunziato alla Camera dall'on. Fusinato, e raccomandò la preparazione per le prossime lotte politiche.

Il prof. Corrado Corradino tenne una conferenza alla Camera del lavoro, applauditissima.

Un'altra diecina di conferenze si tennero nelle varie società operaie da oratori diversi.

De Amicis all'Associazione operaia formò il *clou* della giornata.

Il suo discorso fu improntato ad amore e fratellanza.

Rilevò il progresso dell'idea che combatte tutti i preconcetti, respinse l'accusa essere i socialisti nemici della civiltà, negatori della patria, eccitatori d'odio, demolitori della famiglia, avversari della religione e nemici della proprietà, esponendo concetti elevati umanitari e simpatici a tutti i quali sarebbe desiderabile venissero sempre seguiti. Applausi interminabili.

Al cotonificio Leumann vi fu un principio di sciopero; le cose si conciliarono subito.

PALERMO, 2, ore 11,40 ant. — *(Gugliuzzo)*. La giornata di ieri passò normalissima.

Nella mattinata vennero affissi all'Università dei manifesti socialisti e si mise in vendita un numero straordinario la *Riscossa*, che ebbe — però — poco successo.

Iersera la Federazione socialista fu affollata di studenti e di operai.

Vi erano molte donne.

La conferenza Guarneri venne preceduta da poche parole di Bosco.

Uscendo dalla Federazione, un gruppo di un centinaio di giovani percorse la via Macqueda cantando l'inno dei lavoratori indisturbati.

A Corleone molti contadini si riunirono a una bicchierata in una campagna vicina.

Tornando in città gridavano: « Viva Verro! » Questi dovette parlare.

Ingrossatasi la dimostrazione la truppa la sciolse. Fu fatto un arresto.

LIVORNO, 2, ore 4.50 pom. — La giornata di ieri passò qui tranquillissima.

Gli operai del cantiere Orlando e degli altri principali opifici lavorarono tutto il giorno.

Parecchi negozi chiusero soltanto nelle ore pomeridiane. Gli altri rimasero aperti.

I tramvays e i cocchieri pubblici fecero servizio. Furono pubblicati manifesti dalle associazioni popolari che tennero alla sera conferenze. Uscirono pubblicazioni d'occasione. Piovve quasi tutto il giorno.

FORLÌ, 1. — La giornata passò tranquillissima. I socialisti e i repubblicani, chi per un verso chi per un altro, si diedero convegno ad apposite bicchierate, in ville private, per aver ingresso alle quali occorreva il biglietto personale.

Nel pomeriggio furono chiusi, in maggioranza, i negozi.

Al Circolo socialista parlò il dottor Edgardo Masini, figliuolo del celebre tenore.

PISA, 1. — Il primo maggio è passato tranquillo in Pisa.

I negozi sono rimasti per la maggior parte aperti, e le vetture pubbliche hanno prestato servizio.

Le numerose fabbriche dei tessuti non hanno però lavorato.

La Società operaia e l'Associazione Mazzini hanno pubblicato manifesti di circostanza.

Riceviamo altri dispacci da *Parta, Siracusa, Civitavecchia, Prato, Ancona, Cesena, Massa, Cagliari, Ferrara, Treviso, Montevarchi, Bologna, Aquila, Messina, Genova, Narni, Modena, Trani, Padova, Bitonto, ecc.*, che non possiamo pubblicare per assoluta mancanza di spazio.

Ovunque il primo maggio fu festeggiato pacificamente con riunioni, conferenze, banchetti, gite campestri, ecc.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 5,30 pom. — Oggi il professore Fano, al Circolo fiorentino, inaugurò una serie di letture scientifiche sperimentali per il Comitato Dante Alighieri.

Davanti a uno sceltissimo e affollato uditorio parlò sugli attributi del cuore, sviluppando in forma eminentemente artistica la funzione cardiaca.

— Settimio Sbragi, aretino, cuoco presso la famiglia Del Turco, innamoratosi della ragazza Armida Bocciolini, convivente con gli zii coniugi Belli, chiese a questi il consenso per fidanzarsi.

Ne ebbe un rifiuto.

Lo Sbragi, convinto che fosse causa del rifiuto un figlio del Belli, contrario al matrimonio della cugina, s'armò e andò a cercarlo in casa. Fu ricevuto invece dal padre.

Vi fu uno scambio di parole ingiuriose, in seguito a cui lo Sbragi, cavato un trinciante da tavola, lo ferì piuttosto gravemente al decimo spazio intercostale.

Accorse la moglie del Belli e s'interpose, rimanendo ferita lievemente al braccio sinistro e alla mano destra.

Sopraggiunto il figlio, atterrò il cuoco e lo disarmò.

Il feritore fu arrestato e tradotto alle Murate.

L'onorevole Zanardelli

(Nostro telegramma particolare)

BRESCIA, 2, ore 11 ant. — L'on. Zanardelli, completamente ristabilito, è partito ieri da Brescia col treno per Milano diretto a Lucca, davanti alla cui Corte d'appello tratterà una causa fra gli eredi del cav. Tonietti, il ricco affittuario delle ferrovie d'Elba.

Da Lucca si recherà a Roma ove verrà verso il 4 o 5 maggio per prendere parte ai lavori della Camera.

La morte di un patriotta

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 2, ore 1 pom. — *(Effe)* Stanotte si spegneva a 63 anni l'egregio patriotta dott. Ruggero Barni, che da oltre 4 anni era ridotto in miserevole stato per paralisi cerebrale.

Fece quasi tutte le campagne di Garibaldi col grado di capitano medico, e apprestò al generale le prime cure dopo la ferita riportata a Monte Suello.

Il duce dei Mille aveva per lui un'amicizia fraterna e soleva chiamarlo il suo carissimo Ruggero. Gli si preparano solenni funerali.

SPORT

CORSE AL GALOPPO

FIRENZE, 2, ore 3 pom. — *(Lando)*. Domani, domenica, avranno luogo le corse al galoppo.

Il secondo giorno di corse sarà giovedì 7, il terzo domenica 10.

La Società fiorentina per le corse al galoppo, presieduta con instancabile operosità dal principe Piero Strozzi, ha fatto eseguire quest'anno nel recinto delle corse belli ed utilissimi lavori.

Alla corsa del *Premio dell'Arno* di lire 5000, sono iscritti per domenica prossima 27 cavalli.

Corriere giudiziario

DA SAN GIOVANNI AD AQUILA

AQUILA, 1. — Oggi è terminato il processo contro i così detti anarchici di San Giovanni Valdarno, ed è terminato come doveva terminare: colla condanna, cioè, di tutto un sistema di vecchie arti poliziesche.

La polizia, soltanto perchè un certo Dami Fedele, di idee avanzate, aveva cercato di uccidere l'ispettore locale di pubblica sicurezza, tal Stella, aveva elevato un'accusa di complotto contro altri sei onesti operai valdarnesi, imputandoli di essersi riuniti, di aver decretato durante una cena l'uccisione dell'ispettore e di aver fra loro sorteggiato il nome di cui doveva consumare l'omicidio.

Così, insieme al Dami, altri sei, e cioè Trambi, Gavazzi, Giampieri, Falugi, Mariotti e Gargallini, furono arrestati e rimasero in carcere diciotto mesi.

Il dibattimento, durato sei giorni ed a cui per la difesa degli imputati parteciparono gli avvocati Fabrizi di Roma, Berardini di Arezzo, Vicentini Ettore e Marinucci di Aquila, pose in chiaro che il Dami si era determinato da sè solo ad uccidere lo Stella, che fu da lui colpito con un terribile colpo di segolo di cui si era antecedentemente armato, e ciò perchè lo Stella, provocato, lo aveva denunziato pel domicilio coatto. Il Dami, che era del resto confesso, venne condannato a tredici anni di reclusione. Ma gli altri tutti furono assolti da ogni imputazione, sia di complotto che di associazione a delinquere.

Circa il Dami, egli ha ha ricorso in Cassazione, perchè il presidente si rifiutò a porre la questione della provocazione chiesta dalla difesa, ritenendola incompatibile col reato di mancato omicidio qualificato perchè commesso in persona di un pubblico ufficiale.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del vicepresidente **Chinaglia**

Seduta del 1° maggio 1896.

Festa operaia: non molti deputati nell'aula: estrema Sinistra scarsa. Dei socialisti sono però presenti Berenini e Bertesi che hanno l'incarico di prendere la parola nella legge degli infortuni.

Le interrogazioni si sbrigano in breve.

Costa ad Imbriani, interrogante per l'amnistia dei condannati di Corato e Ruvo, risponde che quei di Corato furono amnistiati, quanto a quelli di Ruvo, il Governo studierà caso per caso secondo equità.

Imbriani. Sta bene: raccomando al guardasigilli i condannati per reato di stampa.

Branca (interroganti Bonardi, Carcano, Mel e Corsi, intorno ad una questione coi comuni per certi pagamenti di ricchezza mobile) dice che il Ministero ha riconosciuto il buon diritto dei comuni ed ha presentato un progetto di legge in proposito.

Carcano e **Mel** ringraziano.

Branca risponde ad una interrogazione di Sanguinetti intorno alla chiusura di stabilimenti industriali in Liguria a causa della ricchezza mobile troppo grave.

Dice che studierà la questione secondo giustizia, onde l'amministrazione faccia gli accertamenti con norme e criteri equi.

Sanguinetti. Sono necessari provvedimenti diversi da quelli usati.

×

Pei ferrovieri.

Sanguinetti dà ragione della seguente proposta di legge:

Art. 1. — E' ordinata una inchiesta intorno al trattamento fatto dalle Società esercenti le ferrovie al personale ferroviario, specialmente in relazione ai patti contrattuali.

Art. 2. — L'inchiesta sarà fatta da una Commissione composta di 12 membri, dei quali quattro saranno designati dalla Camera dei deputati, quattro dal Senato del regno e quattro con decreto reale, sentito il Consiglio dei ministri.

La Commissione eleggerà fra i suoi membri il suo presidente.

Art. 3. — La relazione della Commissione sarà presentata al Parlamento entro un anno dalla data della presente legge.

Non opponendosi, **Perazzi**, la Camera la prende in considerazione.

×

Si ritorna alla legge degli infortuni sul lavoro. Parla il relatore **Chimirri**.

Si respinge un ordine del giorno **Galli**, il quale propone che pel risarcimento dei danni in caso di infortunii l'azione sia pubblica.

E veniamo agli articoli. Ecco il primo:

I capi o esercenti di cave, miniere, imprese di costruzioni edilizie, di opifici che fanno uso di macchine mosse da agenti inanimati, e in genere di imprese o industrie pericolose, devono adottare le misure prescritte dalle leggi e dai regolamenti per prevenire gli infortuni e proteggere la vita e la integrità personale degli operai.

In mancanza di prescrizioni speciali, i contravventori sono puniti a norma dell'articolo 431 del Codice penale, senza pregiudizio delle responsabilità civili e penali in caso di infortunio.

Zavattari propone che in fine del primo comma si aggiungano le parole: « e fornire le prime cure di assistenza medica all'operaio colpito da infortunio. »

Benedini. Perchè furono tolte in questo articolo le parole che erano nel progetto ministeriale e che riguardavano *operai e lavori* che devono essere compresi sotto questi nomi?

Vischi svolgendo un suo emendamento, parla a favore degli agricoltori, esclusi da questa legge.

Bovio. Avevo notato una lacuna in questo disegno di legge e mi ero iscritto sull'articolo 5°, quando non aveva parlato l'on. Berenini che alle parole *operaio e lavoro* ha dato l'estensione che io volevo dare, includendovi l'operaio tipico, il lavoratore dei campi, che nel disegno non appare. Nel discorso dell'onorevole ministro non udii una parola, neppure in forma di parere, su questo proposito.

In questa Roma molto fu scritto *de re rustica* e l'arte dei campi fu stimata di gran conto. Allora non si vedevano dai campi pestiferi — *uliginea paludum* — tornare alla città o ai tugurii campestri torme intere di uomini, donne, fanciulli, ingialliti dall'idrope, dall'epatiti, dalla pellagra, martiri ignoti di un lavoro mal rimunerato. Oggi si vedono. La legge non ha una parola per loro, e pare che alla possibilità di una loro quarela non si estenda l'istituto de' *probi viri*.

Il loro ritorno, le infermità, la loro morte sono cose mute come la legge. Non sia muto il ministro. Non si tratta di saper soltanto se sono operai, ma se sono uomini. Vi ricorderete di loro, onorevole ministro? Provvederete? Voi non potrete a lungo dissimularvi che il tipo dell'operaio — tipo ancora incorrotto — è quello appunto che nella legge non è nominato, e che non trovando per sè nè leggi nel suo paese, nè terra amica, emigra in cerca di altre leggi e di altra terra. Ma non si può chiamare fortunato il paese da cui emigra l'agricoltore, cioè l'uomo più attaccato al suolo.

La vostra risposta sarà in essa come un'eco del primo maggio nello Stato, che parrà più tollerabile quando darà considerazione più a coloro che fanno verdi i campi che a quelli che danno materia ai *libri verdi* (Bene).

Nocito. Nel secondo comma dell'articolo, per evitare una interpretazione equivoca, propone che là dove è detto *prescrizioni*, si dica *penalità*.

E ci sono altri emendamenti di **Ferracci**, **Peroni**, **Bertesi**.

Galeazzi e **Chimirri** non accettano che l'emendamento Nocito.

Gli altri sono o ritirati o respinti e il primo articolo è approvato.

E passiamo all'articolo 2:

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, raccolte le proposte dei capi o esercenti, singoli o consociati, delle imprese e industrie pericolose, e udito il parere del Consiglio superiore del lavoro, *formulerà* i regolamenti enunciati nell'articolo precedente, i quali, sottoposti all'esame del Consiglio di Stato, saranno approvati e pubblicati per decreti reali e potranno essere modificati, osservate le norme richieste per la prima compilazione.

Potranno in egual modo essere approvati e resi obbligatori regolamenti complementari per singoli stabilimenti o consorzi di essi, su proposta dei loro capi.

Zavattari, alle parole « Consiglio superiore del lavoro » vorrebbe aggiunte le altre « della Camera del lavoro, delle società cooperative di produzione e lavoro ».

Guicciardini. Nel Consiglio del lavoro l'elemento operaio sarà largamente rappresentato: prega l'on. Zavattari a non insistere nella sua proposta.

Ed anche l'art. 2° è approvato.

Art. 3. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio vigilerà all'osservanza delle norme preventive contenute nelle leggi speciali e nel regolamenti sulle industrie e imprese di cui negli articoli precedenti e degli obblighi imposti con la presente legge.

Per le ispezioni periodiche e straordinarie intese a constatare l'osservanza dei regolamenti preventivi, il ministro, oltre i funzionari dello Stato, potrà avvalersi del personale tecnico degli Istituti assicuratori, delle Associazioni per la prevenzione degli infortuni e dei sindacati di assicurazione mutua.

Gli ispettori incaricati della vigilanza e i delegati alle ispezioni avranno accesso nelle fabbriche e nei cantieri, e potranno prendere cognizione del contratto originario di assicurazione. Essi devono serbare il segreto sui processi di lavorazione e sull'andamento dell'azienda venuti a loro conoscenza per ragione dell'ufficio, sotto pena di multa di lire 200 a 1000, oltre il risarcimento dei danni, e salvo, in caso di rivelazione dolosa, le pene comminate dall'art. 298 del Codice penale.

Vi sono poi emendamenti fra i quali uno **Peroni**, pel quale « è vietato agli ispettori di essere interessati in qualsiasi industria od impresa. »

L'emendamento è accettato dal relatore e dal Governo.

E passa anche l'articolo 3°.

×

Si leggono le interrogazioni, fra le quali una di **Pastano** per sapere quando il Governo presenterà la legge sul sindaco elettivo.

Di Rudinì. Sono in massima favorevole a questo sistema ed ho creduto di farne un primo esperimento autorizzando i Consigli comunali a designare la persona del sindaco. Mi atterrò quanto più posso a queste designazioni. Dall'esperimento si vedrà, quando si potrà proporre il progetto per il sindaco elettivo.

E si finisce alle 7 e 5.

Seduta del 2 maggio 1896.

Presidenza del vice-presidente **Chinaglia**.

Ore 2,10; si prevede anche oggi una seduta quieta; tribune quasi spopolate, nell'aula un centinaio di deputati; in compenso il banco dei ministri, insolitamente, quasi al completo.

Miniscalchi segretario, dà lettura di una proposta di legge dell'on. Tassi per il divieto dell'esercizio della caccia fino a che non sia approvato un testo unico.

D'Ippolito — il nuovo deputato di Nicastro — giura dal terzo banco del secondo settore di Sinistra.

×

Le interrogazioni.

La prima al ministro degli esteri: se sia stata fatta e, nel caso affermativo, quali risultati abbia dato l'inchiesta, promessa dal Governo nella tornata del 4 dicembre 1895, circa la mancata tutela degli interessi italiani nella città di Nizza. E' dell'onor. Cirmeni.

Caetani. L'inchiesta amministrativa promessa non fu fatta. E' giunto però un particolareggiato rapporto in risposta a tutti gli appunti mossi dall'on. Cirmeni, già nel dicembre scorso. In quel rapporto si dimostrano infondati gli appunti stessi relativi al nostro console comm. Simondetti, e che riguardano le ore d'ufficio della Cancelleria, il diritto non tolto della rappresentazione di opera italiana, la corona di bronzo per la tomba del Re Vittorio Emanuele in occasione del XXV anniversario, la festa di beneficenza non permessa a Nizza, e il modo della sottoscrizione per i danneggiati dal terremoto.

Cirmeni. Ringrazio il ministro per la sua franca risposta. Io gli avevo domandato se l'inchiesta fosse stata fatta, ed egli mi ha risposto lealmente no.

Ebbene, mi permetta la Camera che io ricordi le precise parole con cui l'on. Adamoli, il quale allora rappresentava l'on. ministro degli affari esteri, rispose alla mia richiesta. Egli si espresse nei seguenti termini:

« Il Governo non si rifiuta a fare le inchieste quando sono denunziati dei fatti. Quindi stia pur sicuro l'onorevole Cirmeni che il Governo farà quanto è necessario per verificare quanto egli ha asserito.

« Debbo dire che il comm. Simondetti sempre fece negli uffici che occupò ottima prova. Ciò nonostante se questi fatti risulteranno veri, stia certo l'on. Cirmeni che provvederemo... Spero che l'on. Cirmeni vorrà dichiararsi soddisfatto. »

Io, invece di dichiararmi puramente e semplicemente soddisfatto volli legare maggiormente il rappresentante del Governo alla sua dichiarazione e dissi:

« Accetto con soddisfazione la promessa che sarà aperta un'inchiesta. »

E l'onorevole vice-ministro degli affari esteri soggiunse:

« S'intende una inchiesta interna. Fino a prova contraria l'onorabilità dei nostri funzionari è inalterata. »

Franceschini. E ci credesti tu?

Cirmeni. No, per amor di Dio, non mi crediate tanto ingenuo! (Ilarità).

Dopo cinque mesi sono venuto alla Camera a domandare: — « E' stata fatta l'inchiesta? » L'on. Caetani di Sermoneta ha risposto: « No, ma c'è qualche altra cosa che credo ne faccia le veci. » Che cosa è questa *qualche altra cosa?* Niente altro che la discolpa, se così posso esprimermi, dell'imputato, la quale non ha mai fatto testo nei giudizii. (Bravo!)

Caetani, ministro. — E' la verità.

Cirmeni. Ella, on. ministro, non ha fatto altro che portare in questa aula le giustificazioni del console; ma che queste non bastino, me lo consentirà anche lei. L'inchiesta era stata promessa in modo formale; ora, se non si è fatta, la faccia lei. La condizione degli italiani all'estero è poco lieta, perchè eglino sono spesso abbandonati alla loro misera sorte e non avvertono l'esistenza di un grande Stato, che tuteli le loro persone, i loro averi, i loro diritti (Benissimo!) Questa condizione, dolorosa da per tutto, è dolorosissima a Nizza *per le peculiari condizioni di quella patriottica città.*

Egli è perciò che io Le rivolgo la calda preghiera di fare ciò che fu fatto nel 1889 riguardo ad un altro console italiano che risiedeva allora a Trieste. (Una voce: Durando). Grazie ai fatti denunziati dagli onorevoli Imbriani e Cavallotti, il ministro degli affari esteri provvide allora in modo relativamente soddisfacente.

Faccia ora altrettanto l'on. Caetani e provveda nel modo più conveniente. Io non domando a lui nemmeno quello che domandai al suo predecessore. Non gli domando la inchiesta, ma mi contento che egli assuma informazioni da tutti e due i lati. Ascolti non il solo console, ma anche gli ottimati della colonia e faccia in modo che i nostri connazionali, i quali a Nizza sono più di 25,000, non perdano completamente la fede nella madre patria. (Vive approvazioni).

×

Intorno al materiale e al servizio ferroviario, massime della rete mediterranea e nel porto di Genova insufficiente: interroganti Zavattari, Gianolio, Fasce, Borsarelli.

Perazzi. Negli ultimi anni si sono portati i carri da 15,000 a 23,000, e le locomotive sono state aumentate in proporzione. Si ampliarono inoltre le officine e per ciò si spesero oltre 10 milioni. Ci sono ancora inconvenienti e guarderemo di rimediarvi. Del resto se la Camera approverà il disegno di legge preparato dall'on. Saracco e presentato dall'attuale Ministero, si potranno avere mezzi più efficaci per provvedere alla necessità riconosciuta. Ma oltre questo disegno di legge occorrerebbe nella Società maggiore premura nel fare coi propri gli interessi del commercio nazionale. (Benissimo! Bravo!)

Zavattari. Sono lieto che il ministro abbia riconosciuto che la Società Mediterranea non fa il suo dovere. Lo si vedrà ancora meglio se verrà l'inchiesta proposta dal nostro collega Sanguinetti. Là solo verrà fuori la verità e la diranno i lavoratori, i ferrovieri. Anche gli ispettori non fanno il loro dovere, come sarebbe obbligo loro, e non invigilano. Intanto il ministro dice chi si è provveduto ad aumentare i carri. Ma intanto essi non bastano; i lamenti di Genova non sono ascoltati e dovrebbe ascoltarli, poichè danneggiando il commercio tagliato uno dei nervi più potenti della nazione. (Approvazioni).

Fasce. Una sola osservazione: la Mediterranea ha diminuito il numero degli operai addetti alla riparazione dei veicoli, i quali rimangono per questa ragione lungamente fuori di servizio. E non accenno che uno dei tanti inconvenienti. Raccomando al ministro di provvedere.

Perazzi. Ripeto che non cesso dal sollecitare la Società Mediterranea a compiere i lavori che sono a suo carico, e dall'adoperarmi in ogni modo perchè il servizio ferroviario sia fatto in modo da corrispondere ai bisogni del commercio.

×

Si approva una leggina di variazione di bilancio e la si vota subito a scrutinio segreto.

×

L'esposizione finanziaria.

Colombo. (Attenzione). Stimo necessario prima di continuare i nostri lavori di fare una breve esposizione delle nostre finanze. Chiedo che sia fissata la data di martedì.

La Camera consente.

×

L'elezione di Varese - Menotti contro Arconati. La Giunta delle elezioni ad onta delle accuse di corruzione è per la convalidazione del Menotti. Notato che le accuse di corruzione sono di più qualità e vanno dalle pressioni esercitate dalle autorità fino alla materiale compra di voti.

Sulle pressioni delle autorità il relatore Falconi dice che si sono dette grandi esagerazioni e che la loro azione non è andata oltre i limiti del legittimo poichè la legge « non vieta ai pubblici funzionari di farsi sostenitori, con mezzi leciti, di una più che un'altra candidatura e di sottoscrivere con la rispettiva loro qualità manifesti elettorali ». Le corruzioni, che sarebbero doni dati dal Menotti a municipii, a scuole, all'Opera pia, voti comprati da 10 a 2 lire, distribuzione di vino e cibi, - la relazione non le crede a bastanza dimostrate. Fu nominato un Comitato inquirente a ricercarle ed anche il Comitato inquirente concluse in questo senso. La relazione conclude:

Per questo ragioni il Comitato, e con esso la Giunta che ne ha adottato le conclusioni, in vista della deficiente prova della denunziata corruzione, e della considerevole maggioranza di voti riportata dal Menotti sul suo competitore (1300 incirca), propone la convalidazione di ceto Menotti a deputato del collegio di Varese.

S'accenna una discussione vivace: l'estrema sinistra dà battaglia contro la convalidazione dell'on. Menotti: da notarsi che il competitore Arconati è radicale.

Vendemini, **Imbriani**, **Cavallotti** sono contrari alle conclusioni della Giunta.

Cottafavi parla in favore della convalidazione.

Carlesi parlando anch'esso in favore dice fra l'altro che Menotti non aveva bisogno di corrompere gli elettori di Varese, i quali debbono gratitudine a lui per le molte opere di beneficenza che egli ha sparso nel collegio.

Imbriani. Ma voi fate un panegirico.

Carlesi. Come voi avete fatto delle denigrazioni.

Imbriani. Non è vero: non ho denigrato nessuno.

Scampanellata del presidente che tronca il battibecco.

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà let. della Tribuna

Infatti il cardinale Sanguinetti era rimasto per lungo tempo in ginocchio presso le due salme.

Poi aveva protratto la sua visita a donna Serafina perchè si vedesse bene quanta parte prendeva alla disperazione della famiglia. Ed ora si trovava, da più di dieci minuti, col cardinale, senza che si udisse altro attraverso all'uscio che, tratto tratto, il bisbiglio delle loro voci.

Ma Pietro, ritrovando Paparelli, venne subito afferrato dal ricordo di quello che don Vigilio gli aveva riferito. Lo guardava, così grosso, gonfiato da pinguedine malsana, col viso flaccido, sformato dalle rughe, simile a quarant'anni, nella sua sottana sudicia, ad una vecchissima zitella che il celibato avesse ridotta ad una specie d'otre semivuota.

E stupiva. Come mai il cardinale Boccanera, quel principe orgoglioso che portava la testa così alta nell'incrollabile superbia del suo nome, poteva egli lasciarsi influenzare e sopraffare da un essere così atrocemente brutto, che trasudava a tal punto la viltà e lo schifo? O non era piuttosto quella decadenza fisica della creatura, quella profonda umiltà morale che lo avevano colpito sulle prime, ed affascinato poi, come delle qualità straordinarie di salvezza che egli non possedeva? Quell'essere lo schiaffeggiava nel suo orgoglio, nella sua bellezza.

Lui che non era così deforme, che non riusciva a domare la sua sete di gloria, doveva esser giunto, per uno sforzo di fede, ad invidiare quella creatura infinitamente umile ed infinitamente brutta; e ad ammirarla, a subirla come una forza superiore di penitenza, di annichilimento umano, che doveva fargli spalancare davanti le porte del cielo.

Chi potrà mai dire l'ascendente che il mostro ha sul forte, che il santo, coperto di insetti immondi, è diventato un oggetto d'orrore, assume sui potenti del mondo, nel loro spavento di pagare le gioie terrene con le fiamme eterne? Ed era veramente il leone divorato dall'insetto, tanta forza e tanto splendore distrutti dall'invisibile.

Ah! essere come quell'anima bella, così sicura del paradiso, imprigionata per suo bene in un corpo immondo! Avere la beata umiltà di quell'intelligenza, di quel teologo, valentissimo, che si flagellava colle verghe ogni mattina ed acconsentiva a non essere che l'infimo dei preti!

In piedi, affondando nella pinguedine livida, l'abate Paparelli sorvegliava Pietro con gli occhietti grigi, ammiccanti fra le mille pieghe della sua faccia. E questi cominciava a risentire un certo malessere, chiedendosi che cosa potessero mai dirsi quelle Eminenze, chiuse da così lungo tempo insieme.

Che abboccamento quello di quei due uomini se Boccanera sospettava in Sanguinetti il vescovo che aveva Santobono fra i suoi clienti! Che audacia serena nell'uno l'aver corso il rischio di presentarsi, e che forza d'animo nell'altro, che impero sopra di se stesso, in nome della santa religione, l'evitare lo scandalo, tacendo ed accettando la visita come una semplice dimostrazione di stima e d'affetto! Ma che potevano mai dirsi? Come sarebbe stato interessante vederli l'uno rimpetto all'altro, udire il loro scambio di parole diplomatiche, adatte ad un simile convegno, mentre l'anima loro ruggiva d'odio frenetico!

Ad un tratto, la porta si riaperse, il cardinale Sanguinetti riapparve, colla faccia tranquilla, non più rossa che al solito, anzi un pochino scolorita, e serbando la più giusta misura nella tristezza che riputava conveniente di mostrare.

Soltanto i suoi occhi irrequieti, sempre in moto, tradivano in lui la gioia di esser liberato da un impegno molto pesante, in realtà. Se ne andava, pieno di speranza, riputandosi ormai il solo Papa possibile.

L'abate Paparelli si precipitò verso di lui.

— Se Vostra Eminenza vuol aver la bontà di seguirmi, la riaccompagnerò.

E volto a Pietro:

— Potete entrare, ora.

Pietro li guardò sparire, l'uno così umile dietro l'altro così trionfante. Poi entrò e vide subito, in mezzo allo studio, angusto e senz'altri mobili che una tavola e tre seggiole, il cardinale Boccanera, ancora in piedi, nell'attitudine nobile e superba presa da lui per salutare Sanguinetti, il rivale al trono, l'uomo temuto ed abborrito. Ed era evidente che anche Boccanera, pieno di speranza, si credeva l'unico Papa possibile, quello che il Conclave di domani doveva eleggere.

Ma quando, richiusa la porta, vide quel giovine prete, suo ospite, che aveva assistito alla morte dei suoi due cari figliuoli, addormentati per sempre nella sala vicina, il cardinale fu ripreso da un'emozione ineffabile, una debolezza inaspettata in cui tutta la sua energia andò sommersa.

Era la rivincita dell'umanità, ora che il rivale non poteva più vederlo. Vacillò come un vecchio albero che tentenna sotto l'accetta, e si abbandonò sopra una seggiola, rompendo all'improvviso in alti singhiozzi.

E Pietro volendo, secondo il cerimoniale, baciare lo smeraldo che portava all'anulare, egli lo rialzò, e facendolo sedere immediatamente davanti di lui, balbettò con voce rotta:

— No, no, caro figliuolo, sedete qui, ed aspettate... ve ne prego, lasciatemi un momento: mi scoppia il cuore.

Singhiozzava fra le mani giunte, non potendo frenarsi, non potendo ricacciare quel dolore in fondo al petto, con le dita ancora robuste che premeva sulle guancie e sulle tempie.

Allora le lacrime salirono anche agli occhi di Pietro, che rivisse l'orrenda catastrofe, turbato fin nelle più intime latebre dal pianto di quel vecchio augusto, quel santo e quel principe così altero, abituato a padroneggiarsi, e che non era più che un povero essere, sopraffatto dall'agonia e dallo spasimo, smarrito e debole come un fanciullo.

Soffocato anche lui dai singhiozzi, volle però porgere le sue condoglianze, e studiò le buone parole atte a recar qualche conforto a quella disperazione.

— Scongiuro l'Eminenza Vostra di credere al mio profondo dolore. Tutti in casa sua, mi hanno colmato di cortesia, ho voluto quindi dirle subito quanto quella perdita irreparabile...

Ma il cardinale gli accennò di tacere, con un gesto energico.

— No, no, non dite nulla, in grazia, non dite nulla!

E vi fu un lungo silenzio, mentre egli continuava a piangere sussultando per l'interno conflitto, ed aspettando di ricuperare la forza necessaria per vincersi.

Finalmente, dominò il suo brivido, sprigionò lentamente il volto, a poco a poco calmato e fatto di nuovo simile a quello d'un credente, forte della propria fede e sottomesso al volere di Dio.

Giacchè Iddio aveva rifiutato di fare il miracolo, giacchè colpiva così duramente la sua casa, doveva avere le sue ragioni; e lui, uno dei suoi ministri, uno degli alti dignitari della sua Corte terrestre, non poteva che inchinarsi al suo decreto.

Il silenzio si protrasse ancora un momento. Poi, con voce che riuscì a rendere naturale e cortese:

— Ci lasciate... partite domani, caro figliuolo?

— Sì, domani avrò l'onore di prendere congedo dall'Eminenza Vostra, ringraziandola di nuovo della sua inesauribile bontà.

— Avete dunque saputo che la Congregazione dell'Indice ha condannato il vostro libro, come era inevitabile?

— Sì, ho avuto il favore insigne di essere ricevuto da Sua Santità ed è al suo cospetto che mi sono arreso ed ho riprovata la mia opera.

Una fiamma si riaccendeva negli occhi umidi del cardinale.

— Ah, così avete fatto!... Ebbene, avete agito onestamente, caro figliuolo! Non era che il vostro assoluto dovere di prete; ma, ai giorni nostri, ve ne sono tanti che non fanno il loro dovere!... Come membro della Congregazione, ho tenuto la promessa datavi di leggere il vostro libro, di studiarne specialmente colla massima cura le pagine prese di mira dall'accusa. E se sono rimasto neutro dipoi, se ho finto di non occuparmi più della cosa, non è stato che per accontentare la mia povera cara nipotina, che vi amava, che prendeva le vostre difese presso di me...

Di nuovo le lacrime lo vincevano, sentì che stava per venir meno un'altra volta, se evocava il ricordo di Benedetta, l'adorata, la rimpianta.

Fu quindi con fierezza battagliera che proseguì:

— Ma che libro esecrabile, caro figliuolo: permettetemi di dirvelo! M'avevate affermato di rispettare il dogma, e mi chiedo ancora per quale aberrazione avete potuto cadere in un simile accecamento che vi manca la coscienza stessa del vostro delitto. Voi rispettare il dogma, mio Dio! mentre tutta l'opera vostra è la negazione stessa della nostra santa religione!... Non avete sentito dunque che l'invocare una religione novella era il condannare assolutamente l'antica, l'unica vera, l'unica buona, l'unica eterna? E questo bastava per fare del vostro libro il più mortale dei veleni, uno di quei libri infami che si facevano ardere altre volte dalla mano del carnefice e che ai giorni nostri si è costretti a lasciar circolare, dopo averli interdetti, indicandoli pur troppo in quel modo appunto alla curiosità perversa, il che spiega la contagiosa putredine del secolo... Ah! come ho ravvisato in quelle pagine le idee del vostro distinto e poetico parente, il visconte De la Chone! Un uomo di lettere, ecco, un uomo di lettere! Questa è letteratura, null'altro che letteratura! Prego Dio di perdonargli, poichè egli non sa certamente nè quello che fa, nè dove va, col suo cristianesimo illogico per gli operai bei parlatori e pei giovani d'ambo i sessi a cui la scienza ha turbato l'anima. E la collera mia cade tutta sopra Sua Eminenza il cardinale Bergerot, poichè lui sa certamente quello che fa e quello che vuole. Non dite nulla, non lo difendete. Egli è la rivoluzione nella Chiesa, egli è contro Dio.

Infatti Pietro, sebbene si fosse proposto di non rispondere, di non discutere, aveva fatto un gesto di protesta a quella fiera accusa contro l'uomo che rispettava ed amava di più al mondo. Ma si arrese subito, e s'inchinò di nuovo.

— Non ho parole per esprimervi il mio orrore, sì! il mio orrore di quella vana chimera detta « religione novella » - continuò duramente Boccanera - di quell'appello alle più malvagie passioni che eccitano il povero contro il ricco, promettendogli non so qual ripartizione, qual comunismo affatto impossibile oggidì, di quella bassa adulazione al popolino, cui si va promettendo, senza potergliela mai dare, una eguaglianza ed una giustizia che vengono da Dio solo e che Dio solo potrà far regnare nel giorno a ciò destinato dalla sua onnipotenza! di quella carità interessata di cui si abusa contro il cielo stesso, per accusarlo d'iniquità e d'indifferenza, di quella carità piagnolosa e frolla, indegna dei cuori saldi e forti, come se la sofferenza umana non fosse necessaria alla salvezza dell'anima, come se non divenissimo più eccelsi, più forti, riaccostandoci alla felicità eterna, mercè la fierezza appunto dei nostri patimenti!

Niccolini chiede la sospensiva invitando la Giunta a riesaminare l'elezione.

Si viene ai voti: nove decimi dei presenti votano per la convalidazione dell'on. Menotti: si alza persino l'on. Agugìia. Alla controprova votarono contro le conclusioni della Giunta una dozzina di deputati dell'estrema sinistra e gli on. Niccolini e Franchetti.

×

Un incidente che è passato da prima inosservato e che ci vengono a raccontare quassù.

Mentre parlava l'on. Cavallotti, l'on. Guido Baccelli lo avrebbe interrotto, ed avendo l'on. Cavallotti risposto con una frase vivace, ne è seguito un breve e rapido diverbio. L'on. Baccelli è stato condotto da alcuni amici fuori dall'aula.

Dell'incidente pochi si sono accorti, poichè l'on. Cavallotti parlava dal banco della Commissione, poco discosto dal posto dell'on. Baccelli.

Si dice che la cosa avrà un seguito.

×

Una proposta di legge.

Gemma, a nome anche degli onorevoli Cottafavi, Clementini ed altri, svolge una proposta di legge intesa a sostituire all'art. 13 della legge 1° maggio 1890 sulla giustizia amministrativa l'articolo seguente:

Per l'esercizio della giurisdizione nelle materie prevedute dalla presente legge, la Giunta provinciale amministrativa delibera con l'intervento del prefetto, o di chi ne fa le veci, in qualità di presidente, di un consigliere di prefettura, e dei tre consiglieri elettivi più anziani.

L'altro consigliere elettivo ed i supplenti per ordine di anzianità, sono chiamati ad adempiere, ove occorra, le funzioni di supplente ai consiglieri elettivi impediti od assenti.

Di Rudinì, colle debite riserve, non si oppone che la proposta sia dalla Camera presa in considerazione.

×

La legge degli infortuni.

Siamo all'art. 4:

È istituito un Consiglio Superiore per la tutela del lavoro, sotto la presidenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Il Consiglio sarà composto di due senatori e due deputati eletti dalle rispettive assemblee, e di otto membri nominati dal Ministro fra le persone più note per speciale competenza.

Alle sedute del Consiglio interverranno con voto consultivo i funzionari designati dal ministro di agricoltura e il presidente della Cassa Nazionale degli infortuni.

Bertesi propone che nel comma secondo, dopo le parole: « dalle *rispettive assemblee* » si dica: « *e di otto membri, quattro nominati dal Ministero e quattro eletti dalle Camere del lavoro.* » In sostanza vorrebbe che degli otto membri da scegliersi, quattro fossero sicuramente operai.

Zavattari si acconcierebbe anche che la scelta dei quattro membri operai fosse fatta dal Ministero; ma vorrebbe anch'egli che ciò fosse chiaramente detto nella legge.

Guicciardini. Certo che nel Consiglio del lavoro entreranno gli operai; ma su ciò provvederà il regolamento.

Zavattari. I ministri passano e le leggi restano; noi ci contenteremmo che nella legge fosse detto che gli operai devono aver parte nel Consiglio del lavoro.....

Berenini. E la forma potrebbe essere questa: Aggiungere alla fine del secondo comma queste parole: « Alcune delle quali appartenenti alla classe operaia. »

Ministro e relatore non si oppongono, e l'emendamento Berenini è approvato, ed è approvato l'articolo 4°.

Segue il 5°:

Devono essere assicurati contro gl'infortuni sul lavoro in conformità alle prescrizioni della presente legge:

1. Gli operai occupati nelle cave, nelle miniere, nelle torbiere, nelle imprese di costruzioni edilizie, nelle imprese per produzione di gas e di forza elettrica, nelle imprese telefoniche, nelle industrie che trattano od applicano materie esplodenti, negli arsenali e nei cantieri di costruzioni marittime.

2. Gli operai occupati in numero maggiore di cinque in quegli opifici industriali, nei quali si fa uso di macchine mosse da agenti inanimati;

3. Gli operai che prestano servizio tecnico presso le caldaie a vapore funzionanti fuori degli opifici.

L'obbligo dell'assicurazione degli operai in tutte le industrie e stabilimenti sopra enumerati ha luogo anche quando essi sono esercitati dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, oppure da società e da imprenditori che ne abbiano avuto da loro la concessione.

Parlano proponendo emendamenti **Fracassi, Zavattari, Pizmiorti, Calvi, Carotti** ed altri.

Pres. La discussione è rimandata.

Voci. A quando? Si stabilisca un giorno.

Pres. Non si può: lunedì ci sono le interpellanze, e martedì dopo la esposizione finanziaria comincierà la discussione sull'Africa.

Gallini. Ebbene, teniamo seduta domani. (Uuuh!)

Tripepi F. Propongo che il progetto degl'infortuni sul lavoro sia posto all'ordine del giorno subito dopo la discussione d'Africa.

Guicciardini. E se la discussione sull'Africa si protrarrà troppo, mi riservo di pregare la Camera a tener sedute antimeridiane per questa legge. (Approvazioni.)

Così rimane stabilito.

×

Il presidente comunica una lettera di ringraziamento alla Camera del padre del generale Arimondi.

Si leggono le interrogazioni e le interpellanze.

E la seduta è tolta alle 6 1/2: lunedì alle 2.

CRONACA DI ROMA

PRIMO MAGGIO

I repubblicani

Le previsioni sono state pienamente confermate dai fatti; anche a Roma la giornata del primo maggio è passata nella massima tranquillità. Mentre in città la questura chiedeva rinforzi, la popolazione si riversava nelle osterie di campagna come in uno dei più giocondi pomeriggi d'ottobre.

I repubblicani — come avevamo annunziato — si riunirono — circa 1500 — fuori di porta S. Pancrazio nella vigna del figlio di Scarpone, e lì tra il profumo acre dei campi, testè governati, si vuotarono molti litri e si pronunziarono non pochi discorsi.

Parlarono applauditi gli onor. Imbriani, Barzilai, Pansini, Gaetani di Laurenzana e l'avv. Antonio Fratti.

Avevano aderito alla riunione, che durò dalle 3 alle 6, gli on. Bovio, Vendemini, Costa, Zavattari, Socci, Mazza ed altri.

Ordine perfetto, che rese inutile la presenza dei numerosi agenti di pubblica sicurezza intorno al Vascello, e della truppa nascosta fra i platani di Villa Pamphili.

I socialisti

Enorme apparato di forze anche fuori di porta Cavalleggeri dove era annunziata per le 2 pom. una riunione di socialisti.

Un migliaio di persone fra operai e studenti si trattennero per circa tre ore in un'osteria di via del Gelsomino discorrendo e... bevendo.

Sofri, Lollini, Soldi, Moroni, Mandrè e Alessandri furono gli oratori applauditi della riunione. Vi fu anche chi tentò una punta d'anarchismo, ma dovette rinunziarvi in mezzo alle vivaci proteste dei più.

Anche qui nessun incidente notevole, che togliesse dalla lunga inoperosità gli agenti della forza pubblica.

Le conferenze

Nella sala dei « Lavoratori del libro » in via de' Vaccinari, parlò ieri mattina, dinanzi ad un numerosissimo uditorio il prof. Antonio Labriola in senso prettamente socialista, terminando con un saluto alla *Internazionale dei lavoratori*.

Pronunziarono quindi brevi discorsi gli operai Friggeri, Veraldi e Mascia, e la riunione si sciolse dopo l'approvazione di un ordine del giorno affermante la solidarietà dei tipografi romani coi proletari di tutto il mondo.

— Alla Società operaia in via del Pozzo delle Cornacchie tenne una conferenza l'operaio Angelo Penna della Camer del lavoro, il quale tratteggiò nientemeno che la storia dell'operaio attraverso ai secoli. L'uditorio era scarso, ma in compenso i pochi presenti salutarono con una calorosa ovazione la fine del discorso abbastanza felice del Penna.

— Altre concioni si ebbero alla Società dei vetturini, in via Borgo Vecchio, dove parlarono il segretario della Camera del Lavoro signor Giuseppe Nobili, e il presidente dell'Associazione signor Evangelisti.

— Una conferenza si ebbe pure alle 9 e mezza nella sala dei Terrazzieri. La tenne l'on. Barzilai il quale dopo aver parlato dell'esegesi del primo maggio invitò i presenti — 300 circa — alla dimostrazione fuori di porta S. Pancrazio.

Disse brevi parole anche l'operaio Baldini.

— Altre conferenze ebbero luogo alla Cooperativa *Vitruvio* e a quella dei Falegnami al vicolo Margana.

UNA COMMISSIONE DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Ieri mattina, per la ricorrenza del 1° maggio, una Commissione di rappresentanti della Camera del lavoro composta dei consiglieri comunali Bianchi, Lizzani e Casciani, e il capo mastro Rosa accompagnata dai deputati di Roma onor. Santini e Barzilai che rappresentavano altresì gli on. Baccelli Guido e Mazza, furono ricevuti dal presidente del Consiglio on. di Rudinì al quale avevano chiesto di poter sentire una franca parola dal Governo circa il progetto del porto di Roma che tanto interessa la nostra città.

L'on. Santini, che con molto zelo erasi interessato della cosa sotto il passato Ministero, il quale, per merito principalissimo dell'on. Saracco, se non sopraggiungeva la crisi, aveva condotto la pratica, a una definitiva e favorevolissima soluzione, riferì sommariamente all'on. presidente del Consiglio sulla importanza del progetto del conte Cozza, che non arreca alcun aggravio al Governo e sulla necessità di dover provvedere urgentemente di lavoro gli operai nostri.

L'on. Barzilai appoggiò efficacemente le ragioni esposte dal collega Santini, ed il consigliere comunale Bianchi, e gli altri colleghi Lizzani e Casciani con vivace e franca parola sostennero gl'interessi degli operai romani che da questa grande opera vedrebbero assicurati molti anni di lavoro, facendo osservare altresì che è la prima volta che viene presentato al Governo un progetto di lavori nel pubblico interesse, che offra tanta garanzia di riuscita.

L'on. di Rudinì si mostrò assai favorevole al grandioso progetto, e riconoscendo la necessità di promuovere dei lavori in Roma, dichiarò che egli avrebbe preso a cuore e patrocinato in Consiglio dei ministri, e presso i colleghi, direttamente impegnati nella questione, il progetto del porto di Roma.

La Commissione soddisfatta da tali esplicite dichiarazioni si accomiatò dal presidente del Consiglio fidente nelle sue promesse.

Ne riparleremo domani.

Il temporale d'oggi — Due operai uccisi da un fulmine. — Questa mattina, tra le nove e le 10, un furioso temporale si è scatenato sulla nostra città. Si è avuto un rovescio abbastanza nutrito di acqua mista a grandine, con accompagnamento di fulmini. La stessa musica, certo non molto gradita, si è ripetuta in proporzioni minori nel pomeriggio.

La grandine ha recato non lievi danni nelle vigne circostanti; ma il guaio maggiore è stato prodotto da un fulmine caduto a Licenza, presso Tivoli. Ne sono stati colpiti due muratori che lavoravano sopra l'ultimo piano di una fabbrica. Entrambi sono stati uccisi istantaneamente. Erano i fratelli Tarquinio e Costantino Moschetti.

Un altro operaio, certo Francesco Rufini, ebbe una gamba paralizzata.

Un fulmine è caduto anche in via Calabria sul palazzo n. 32, di proprietà della Banca Subalpina. Ha demolito il parapetto di una finestra al sesto piano, e un altro pezzo di muro nell'appartamento abitato dall'impiegato postale signor Aristide Bottani. I rottami nel cadere hanno rotto i cristalli delle invetriate sottostanti. Qui però non si è avuto fortunatamente a lamentare alcun danno di persone.

Altre scariche elettriche sono avvenute in diversi punti della città, ma sono state rese innocue dall'azione dei parafulmini.

Per evitare disgrazie, sono stati sospesi momentaneamente i servizi telegrafico e telefonico.

Durante tutta la giornata si sono avuti brevi periodi di oscurità, prodotti da nuvoloni che di quando in quando, strappandosi, lasciavano passare fasci vivissimi di raggi solari.

Croce Rossa. — La Società italo-svizzera per la fabbricazione degli articoli antisettici e farmaceutici in Strada provinciale di Arezzo ha fatto tenere alla presidenza dell'Associazione una cospicua offerta dei suoi prodotti perchè sia destinata ai feriti d'Africa.

L'offerta fu presentata dal signor Carlo Rocchi rappresentante della Società italo-svizzera per Roma e provincia.

Ci rallegriamo con i direttori di questo stabilimento industriale i quali hanno voluto inaugurare il lavoro nella nostra provincia con un atto generoso.

Società Romana Tram-Omnibus. — Col giorno 3 corrente la linea di omnibus dal Circo Agonale a Piazza Vittorio Emanuele effettuerà, in via di esperimento, delle partenze per la porta S. Giovanni, intercalate con gli omnibus della linea stessa, percorrendo la via Emanuele Filiberto e viceversa.

Il ferimento d'oggi in via dei Serpenti. — Oggi alle 5 il direttore della tipografia Valentini, in via dei Serpenti, n. 88, Giuseppe Balletto di 35 anni, genovese, per futili motivi venne a questione, nella tipografia stessa con l'operaio Domenico Battarelli.

Dopo uno scambio di parole il Battarelli ferìva alla faccia con uno scalpello il Balletto; accorse alcune guardie il feritore fu subito arrestato.

Il Balletto dal tipografo Mazzaroni fu accompagnato all'ospedale della Consolazione, ove fu giudicato guaribile in 6 giorni con riserva.

Il grave infortunio d'ieri alla stazione di Termini. — Verso le 2 pom. di ieri una gravissima disgrazia accadde nella stazione ferroviaria di Termini. Il capo deposito Alessandro Boccetti, sotto la tettoia del deposito-locomotive, faceva manovrare la macchina n. 3540, quando questa andò ad investire un povero accenditore ferroviario, certo Rocco Colasanti un giovinotto di 28 anni, nativo di Ceprano.

Alle grida del disgraziato accorse quasi tutto il personale della stazione. Siccome l'infelice viveva ancora, così si provvide a trasportarlo al vicino ospedale di Sant'Antonio.

Aveva riportata una grave contusione all'anca sinistra e la frattura del braccio dello stesso lato.

Quei sanitari prestarono al ferito le più sollecite cure, ma pur troppo riuscirono infruttuose, poichè dopo due ore il Colasanti cessava di vivere.

Un guardiano feroce. — Ieri nel pomeriggio Enrico Valeri, d'anni 35, e un suo figlio quattordicenne, Ruggero, si recarono in una tenuta fuori porta S. Paolo a tagliare dell'erba.

Sorpresi dal guardiano furono presi a bastonate.

L'Enrico riportò lesioni guaribili in 25 giorni e il figlio in 15.

La disgrazia del vignarolo. — Ieri verso alle 9 il vignarolo Giovanni Pennacchiotti, d'anni 60, da Zagarolo, abitante in una fornace fuori porta Trionfale, mentre saliva su di un palchetto, cadde a terra riportando due lesioni alla regione occipitale e la commozione spinale.

All'ospedale di Santo Spirito venne giudicato in pericolo di vita.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 2 maggio

ROMA	39	68	36	85	41
BARI	8	57	76	52	2
FIRENZE	16	68	56	21	23
MILANO	3	24	55	25	6
NAPOLI	74	61	33	70	29
PALERMO	82	25	24	33	22
TORINO	36	9	83	15	7
VENEZIA	74	23	31	77	24

A 62 anni, quando la robustezza della sua fibra, faceva sperare più lunga vita, colpito da malattia implacabile

PIETRO FUMAROLI

moriva ieri, 1 maggio, giorno di festa del lavoro, fra le cure amorevoli della moglie e dei figli. Lavoro e famiglia furono il compendio del viver suo: dedicò tutta la sua instancabile attività alle industrie meccaniche, con uno stabilimento, che fa onore a Roma; non bramò altro compenso e sollievo che le dolcezze della famiglia.

La integrità della sua vita civile, accoppiata ad una singolare modestia, gli aveva procacciato la stima dei conoscenti; la sua bontà e gentilezza d'animo lo avevan reso caro agli amici; la intelligente e benefica attività sua era aiuto e speranza ai numerosi suoi operai.

L'esempio ed il nome invidiabile lasciato da lui, ed il comune compianto sia di qualche sollievo allo strazio della desolata famiglia.

P. M.

Spettacoli del 2 maggio

Costanzi (ore 9) — *Traviata.*

Valle (ore 9) — Compagnia dialettale milanese del cav. Edoardo Ferravilla: *El brugnell traditor* — *El maestrin sentimental* — *La prima scrittura.*

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Nerone.*

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

Piccola Cronaca

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Tra ieri ed oggi la Camera ha continuato la discussione della legge degli infortuni sul lavoro.

Hanno preso parte alla discussione con molta temperanza di linguaggio i deputati socialisti Bertesi e Berenini e il deputato operaio Zavattari. Un loro emendamento all'art. 4, accettato dal ministro e dal relatore, è stato approvato dalla Camera.

Il seguito della discussione di questo progetto sarà rimandato a dopo la discussione d'Africa.

L'ordine del giorno resta stabilito così: lunedì interpellanze, martedì esposizione finanziaria e Africa.

AL SENATO

Il Senato si radunerà in seduta pubblica lunedì prossimo alle ore 3.

L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

A PROPOSITO DI INDISCREZIONI

E' molto commentato il fatto che si trovi alla Consulta, come sottosegretario di Stato nel momento in cui si producono i *Libri Verdi* dell'indiscrezione, quello stesso on. Bonin, che, a proposito di una indiscrezione più che secondaria nel *Libro Verde* del Venezuela, fece indignate interrogazioni contro il passato Ministero.

PER L'INCHIESTA GUI

L'on. marchese Alessandro Guiccioli ci prega di pubblicare la seguente lettera:

Gentilissimo sig. Direttore

Nel resoconto della seduta di ieri della Camera, la *Tribuna* riferisce alcune parole del deputato Imbriani a proposito dell'affare Gui nei seguenti termini: « ... L'accusa « di simonia è palese, come dimostrano testimonianze de- « gnissime di fede e *mezzo confessioni* come quelle del- « l'on. prefetto di Roma. »

Ora io debbo ritenere, *per la mano*, che l'Imbriani non abbia letta la relazione della Commissione parlamentare, altrimenti avrebbe veduto che io nè fui, nè dovevo essere interrogato circa a pretese offerte di denaro e di onori all'on. Gui e che quindi non potevo fare, come non ho fatto, al riguardo *confessioni nè totali, nè mezze*, come egli erroneamente asserisce.

Sarò gratissimo alla di lei cortesia se vorrà pubblicare nel suo giornale queste righe di rettifica e colgo intanto l'occasione per rinnovarle i sensi della mia distinta considerazione.

Suo dev.
Aless. Guiccioli.

Al signor Direttore
del giornale la *Tribuna* — Roma.

IL NOSTRO AMBASCIATORE A LONDRA

Si afferma, e l'affermazione è a noi ripetuta da persone molto autorevoli, che il nostro ambasciatore a Londra generale Annibale Ferrero, ha telegraficamente annunziato al ministro degli affari esteri le sue dimissioni.

La posizione che a lui è creata dalla politica del Gabinetto, le indiscrezioni della quale il generale Ferrero è stato vittima colla pubblicazione dei documenti contenuti nei *Libri Verdi*, non sono probabilmente estranee a codesta risoluzione.

Si aggiunge che l'on. Caetani, d'accordo col presidente del Consiglio, tenuto conto della cattiva impressione perdurante nei circoli parlamentari a proposito dei *Libri Verdi*, abbia vivamente pregato il generale Ferrero di voler rinviare ad altro momento il suo ritiro, che alla vigilia delle discussioni alla Camera sulla nostra politica coloniale non costituirebbe una condizione comoda per il Ministero che l'ha imprudentemente provocato.

MIRABILI!

I due ufficiosi della sera non hanno pace.

L'uno grida: La luce dei *Libri Verdi* era necessaria, e gli italiani devono essere riconoscenti al Governo che *l'ha fatta.*

E l'ha fatta davvero!

L'altro non meno solenne esclama: Preghiamo i giornali che descrivono l'indignazione dell'Inghilterra per la pubblicazione dei *nostri Libri Verdi* di dare una prova delle loro asserzioni.

I nostri? Ma di chi? Forse che l'*Opinione* è il Governo?

GIUNTA GENERALE DEL BILANCIO

Oggi si è riunita la Giunta generale del bilancio ed ha approvato la relazione dell'on. Cibrario sul bilancio di previsione dell'interno.

Furono sollevate varie questioni, fra cui principale quella degli assistenti farmacisti. L'on. Squitti ha insistito moltissimo sulla necessità di invitare il Governo a provvedere subito alla sorte di costoro.

La Giunta generale, su proposta dell'on. Chiaradia, ha incaricato il relatore di ritirare il suo ordine del giorno e di esporre il suo concetto in forma di semplice raccomandazione.

NOTIZIE DALL'AFRICA

La *Stefani* comunica:

MASSAUA, 2. — Il corpo di operazione che era accampato ad Adi-Caiè, si è trasferito a Senafè.

La persistente straordinaria siccità crea molte difficoltà agli spostamenti delle truppe.

Le ultime informazioni recano che le forze di ras Mangascià e ras Alula sono concentrate al sud di Adigrat.

Osman Digma da Tokar ha fatto ritorno al suo paese di Adarama sull'Atbara.

Di ritorno da Massaua

MASSAUA, 2. — E' partito oggi il *Bormida*, della Navigazione generale italiana.

Vi si imbarcarono i tenenti: Francone Fiorenzo d'artiglieria, Bussignana Camillo d'artiglieria, Marini Vittorio di fanteria, Giordano Giovanni di fanteria, Achillini Ettore contabile, Castelfranco Ettore di fanteria, Borsa Vittorio di fanteria e Biagini Giovanni contabile; i sottotenenti: Tricarico Giuseppe di fanteria e Negrotto-Cambiaso Pier Francesco della milizia territoriale di cavalleria. Inoltre vi si imbarcarono 401 uomini di truppa.

Dei reduci, un ufficiale e 93 uomini di truppa abbisognano dell'ospedale.

I militari ritornati dalla battaglia di Adua, che si ricoverarono in Adigrat, sono i seguenti: tenente Ragusin del 3.o indigeni, caporal maggiore Ladolcecchia della compagnia del treno, i soldati Giordano e Colombo degli alpini, Sandri e Medici del 1.o bersaglieri, il caporale Cocuzza ed i soldati Rocco e Scarfile del 2.o fanteria, i caporali Rampollo, Di Giglio e Menina ed soldati Gambini e Nadin del 3.o fanteria, il caporal maggiore Massini, il caporale Ghiretti, i soldati Ciottola, Arnaldi, Inaspettato, Spedo, Fortunato, Pugliese, Turco e Gagliarducci del 4.o fanteria, i soldati Zamparatto, Cianci, Sanna e Celardi del 6.o fanteria, il soldato Perrone del 7.o, i soldati D'Abate e Gabato dell'8.o, il soldato Solenne del 9.o, il caporale Grognale ed i soldati Ballesio, Rollandino, Gozie, Riva e Vercellotti del 10.o, il caporale Bello ed il soldato Fedeghino dell'11.o, il sergente Carci, i caporali Baldi e Piccinno, il trombettiere Ricchetti ed i soldati Falaro, Arrà, Contardo ed Apostoli del 13.o, i caporali Cerruti e Prati ed i soldati Bizzoli, Negri e Preste del 14.o, il caporale Monia del 15.o, il caporale Vincenzi ed il soldato Federigo del 16.o.

Rimpatriano pure a bordo del *Bormida* 16 coloni.

Offerte per la Croce Rossa

BUENOS-AYRES, 1. — Il ministro d'Italia conte Antonelli, ha inviato a Roma un vaglia di 150 mila lire raccolte dagli impiegati del Banco d'Italia a favore della Croce Rossa per le famiglie delle vittime d'Africa.

Partenze per l'Africa

NAPOLI, 2. — Ieri partì per Massaua il piroscafo *Iniziativa*, con 360 conducenti di cavalleria, 8 ufficiali di ricambio, 15 marinai e un grosso carico di materiali e provviste.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 2, ore 2,30 pom.

IL « FLORIO »

Il piroscafo *Florio*, appoggiato ieri a Messina, vi rimase per sbarcarvi gli ammalati e i feriti siciliani e calabresi, e non potè ripartire a causa del mare agitato di libeccio.

Oggi alle 5 muoverà per Napoli giungendo domani alle 7 ant.

IL MINISTRO BRANCA

Oggi col treno delle 1,56 è giunto da Roma il ministro Branca.

SAN GENNARO

Commemorandosi la festa del santo patrono oggi alle tre vi fu una solenne processione con la statua ed il sangue di San Gennaro.

Il tempo è variabile. Molta folla; nessun incidente.

La crisi a Berlino

(Nostro teleg. partic.)

BERLINO, 2, ore 2 pom. — (*Hermann*). La crisi, secondo l'opinione generale non è risoluta; è aggiornata.

La *Koelnische Zeitung* proseguendo nella sua campagna, biasima severamente quei Circoli di Corte che si frappongono tra l'imperatore e i suoi ministri responsabili.

Dice che questa inframmettenza che Bismarck al tempo suo aveva saputo far cessare, sarà cagione di gravi danni, così alla monarchia come al paese.

La Russia in Corea

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 12,10 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Odessa che in quei Circoli politici si afferma che il prestito di sette milioni di rubli della Russia alla Corea sarà garantito coll'occupazione delle due provincie nord della Corea, compresa l'importante baia di Broughton.

La notizia, se confermata, è grave, perchè questa occupazione susciterebbe proteste vivissime dal Giappone, appoggiato in ciò dall'Inghilterra, che ormai nella politica orientale si appoggia al Giappone come la Russia si appoggia alla Cina.

Le riforme in Turchia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 12,50 pomer. — (*Emme*). Il *Times* riceve che i giornali turchi pubblicano uno schema delle riforme amministrative nelle provincie europee, proposto dai ministri ed approvato già dal sultano.

Armamenti nell'Africa australe

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 1,20 pom. — (*Emme.*) Si è aperto nel Volksraad dello Stato d'Orange un gran dibattito per l'armamento dello Stato.

Tanto il presidente che il Parlamento si sono dichiarati in favore di una immediata importazione di munizioni e di una riforma degli armamenti sostituendo i vecchi fucili con dei Mauser e dei Martini.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — Si ha dall'Avana:

Nella notte del 29 aprile u. s. bande di negri, comandate da Quintino Banderas, minacciarono Artemisa ed il vicino forte. I negri furono respinti con molte perdite.

La colonna Ardanaz ebbe due scontri cogl'insorti, provenienti da Zanja, ed inflisse loro perdite importanti.

Le truppe spagnuole inseguono gl'insorti senza tregua e dappertutto.

Movimenti diplomatici in Francia

PARIGI, 2, ore 4.17 pomer. — Il Consiglio dei ministri ha deciso di conferire all'ambasciatore a Berlino, Herbette, la Gran Croce della legione d'onore.

Un movimento diplomatico comprendente le principali ambasciate è imminente.

Si crede che Herbette sarà rimpiazzato a Berlino.

L'estradizione di Herz negata

LONDRA, 2. — Il tribunale di Bowstreet ha rifiutato l'estradizione di Cornelio Herz chiesta dalla Francia.

Il principe di Bulgaria a Berlino

BERLINO, 2. — Il principe Ferdinando di Bulgaria, giunto a Berlino, fu ricevuto alla stazione dalle autorità.

Dopo le presentazioni, il capo della colonia bulgara pronunziò un breve discorso di saluto. Il principe lo ringraziò e strinse la mano a tutti i bulgari.

Poscia il principe col conte di Canitz si recò in vettura di gala a Potsdam, ed è stato ricevuto dall'imperatore.

Assistette poi al pranzo, al quale intervennero il principe ereditario di Rumania, il cancelliere principe di Hohenlohe, i ministri prussiani e i ministri bulgari Stoiloff e Petroff.

L'imperatore ha conferito ai ministri bulgari Stoiloff l'Aquila Rossa di prima classe, a Petroff l'Ordine della Corona di prima classe, ed al capo del Gabinetto civile del principe, Dobrovich, l'Ordine della Corona di seconda classe.

L'INAUGURAZIONE

dell'Esposizione millenaria ungherese

(Nostro telegr. partic.)

BUDAPEST, 2, ore 5,30 pom. — (*N.*) Giornata nuvolosa; immenso concorso di forestieri. Si calcolano a più di 100 mila.

Tutti gli alberghi sono zeppi.

Le principali strade sono decorate con fiori. Palazzi pubblici e privati sono imbandierati, per la solenne inaugurazione nazionale.

Son presenti l'imperatore, l'imperatrice e la massima parte degli arciduchi e delle arciduchesse, nonchè i grandi corpi dello Stato, i diplomatici, i deputati e i magnati di Ungheria nei loro ricchi costumi nazionali.

L'imperatore pronunzia un discorso col quale dichiara aperta l'Esposizione; quindi muove, accompagnato da tutti i membri della sua casa e degli invitati, a visitare l'Esposizione.

L'imperatrice non ha accompagnato l'imperatore che per breve tratto e quindi si è ritirata.

L'area della Mostra supera il mezzo milione di metri quadrati.

Il *clou* dell'Esposizione è la sezione storica che occupa tre edifici grandiosi, uno di stile gotico, il secondo romanico, il terzo del rinascimento, che rappresentano le fasi principali dell'architettura ungherese.

Splendido è il castello di Vaida Hunyad, dove dimorò il famoso re mecenate Mattia Corvino, originale il villaggio etnografico, interessanti i padiglioni della città di Budapest, della Croazia, della Bosnia, dell'Erzegovina, come pure quello dell'arciduca Giuseppe, quello degli Honveds, milizia territoriale, ecc., ecc.

Gli espositori sono 21 mila.

L'Esposizione durerà dal maggio sino all'ottobre.

Si calcolano a parecchi milioni i visitatori.

Ieri sera presso l'Esposizione fu inaugurata su un'area di 85 mila metri quadrati la riproduzione dell'antica fortezza di Buda, al tempo della dominazione turca, con una bellissima moschea, coi minareti coi relativi *iman muezzin*, coi dervisci urlanti e danzanti, coi bazars, coll'harem, con le baiadere algerine che eseguiscono la danza del ventre, con una fontana luminosa, orchestre, caffè concerti, ecc., ecc.

La popolazione è giubilante.

Per questa sera si prepara una splendida illuminazione.

Borse e Mercati

Roma, 2.

Parigi continua il suo movimento al rialzo e ci manteniamo calmi per la Rendita che esordita a 91,20 fece 91,15 per salire a 91,25 e chiudere a 91 22 1/2 contanti da 91,10 a 91,05 — Rendita 4 1/2 98,35 a 98,50 — Omnibus a 212,50 a 213,50 — Condotte 207 a 208. Cambi Francia 105 — Londra 27 14.

Ore 4 pom. — Deboli sopra Parigi 91,42 — Condotte 208,50 — Omnibus 214,50 — Metallurgica 109,50.

Parigi, 2 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	100 90	101 —
Id. 3 0/0 perp.	102 95	102 97
Id. 4 1/2 0/0	106 20	106 15
Rendita Italiana 5 0/0	84 35	84 20
Cambio su Londra	— —	25 14
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	111 5/16
Cambi sull'Italia	— —	7 3/8
Rendita Turca (nuova)	21 —	21 1/8
Banca di Parigi	813 —	814 —
Egiziano 6 0/0	525 —	526 —
Rend. Spag. esterna nuova	63 —	63 21
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	569 —
Credito Fondiario	— —	655 —
Azioni Suez	— —	3332 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	671 —
Rendita Portoghese	— —	26 7/8
Rendita Russa 3 0/0	94 —	94 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 50	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 4 maggio 1896)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Mentana, 1° maggio 1896.

Oggi alle 15 si è spenta in Mentana una cara esistenza!

ANGELO LODI,

giovane poco più di sei lustri, intelligente, onesto, sincero e di modi distintissimi è mancato, dopo breve e violenta malattia, all'affetto dei vecchi genitori, dei fratelli, dei parenti e degli amici che piangono e piangeranno per sempre l'irreparabile sventura.

Con queste parole s'intende partecipare la luttuosa notizia a quanti ebbero la fortuna di conoscere e di apprezzare le virtù non comuni dell'amato estinto.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Gabriele uscì dalla portineria, preceduto dalla portinaia che lo condusse verso l'alloggio del padrone dell'officina.

Questi era di già sulla soglia.

— Tu! sei proprio tu! – esclamò aprendo le braccia.

Il marinaio vi si precipitò e i due uomini si baciarono con affetto.

Veronica si era subito ritirata, per discrezione, e tornata in portineria vi si mise a tavola con la piccina.

Riccardo Vernière condusse l'ufficiale di marina nel suo gabinetto, e là ancora una volta si abbracciarono in un irresistibile slancio di amicizia fraterna.

Ah! quanto si amavano quei due uomini, che si erano conosciuti e avevano cominciato ad amarsi sui banchi del collegio, e di cui lo scambievole affetto, accendovisi la reciproca stima, non aveva fatto che ingrandire, a misura che gli anni passavano.

— Gabriele! mio caro Gabriele... Sei proprio tu! – non cessava di ripetere Riccardo Vernière, in una gioia ineffabile. – Dopo così lunga assenza... interminabile... quasi otto anni, eccoti finalmente di ritorno! Ah! quanto sono felice di rivederti.

— Ed io, amico mio, mio migliore amico, mio caro Riccardo! – rispondeva il capitano, non meno commosso dell'industriale.

— Pranzerai con me?

— Sì, certamente.

— Bravo! Quanto ti sono grato di avermi fatta questa sorpresa. E quanto chiacchiereremo, perchè dobbiamo avere molte cose da raccontarci.

— Sì, molte. Io, almeno.

— Parleremo a lungo. Mi secca soltanto che pranzerai male assai. Non essendo avvertito, capirai... stavo per pranzare solo. Del resto, Maddalena saprà destreggiarsi per impedirci di morire di fame. Lascia che l'avverta.

— Fallo, se vuoi; ma è inutile. Sono certo che il tuo desinare, così com'è, sarebbe stato più che sufficiente.

— E' meglio non fidarsi!

Riccardo Vernière premè con un dito il bottone di un campanello elettrico che comunicava col suo appartamento.

Poi, spingendo una poltrona vicino al caminetto dove schioppettava un fuoco vivo, disse al suo amico:

— Siediti.

Prese posto di fronte a lui nella poltrona dietro al suo scrittoio e cominciò la conversazione con questa domanda:

— Da quanto tempo sei a Parigi?

Gabriele aveva le sue ragioni per non dire la verità, ciò che avrebbe reso necessarie delle spiegazioni.

— Da tre giorni – fece.

— Enrico, tuo figlio, che ho visto ieri l'altro, non mi ha detto che eri arrivato.

— Non lo sa...

Riccardo Vernière guardò il suo amico con manifesta sorpresa, e stava per rivolgergli altre domande quando si aperse la porta dello studio, e apparve la domestica Maddalena che, ubbidendo al richiamo del campanello elettrico, si fermò sulla soglia come un punto interrogativo.

— Ho un convitato inatteso, figliuola mia – disse l'industriale. – Fate il possibile perchè il desinare non sia troppo parco.

— Farò saltare un pollo in cazzeruola, signore, e metterò a cuocere i gamberi che ho nel serbatoio. Basterà?

— Credo...

— Il pranzo sempre per le otto?

— Mettiamo pure le otto e mezza. Così avrete tempo maggiore...

— Bene, signore. Ringrazio il signore.

E Maddalena se ne andò.

Riccardo Vernière riattaccò subito la conversazione interrotta chiedendo:

— Come va che tuo figlio non è prevenuto del tuo arrivo e tu non l'hai ancora visto? Un ragazzo che aveva sedici anni quando sei partito e che, pensando sempre a te, non parlando che di te, è diventato un uomo che dovresti aver premura di conoscere, di abbracciare, di lodare per la sua condotta di cui tuo fratello ed io ti abbiamo parlato nelle nostre lettere, apprezzando, come si conveniva, le rare qualità della sua mente e del suo cuore?

Queste parole, e specialmente il tono con cui furono pronunziate, implicavano un biasimo.

Gabriele lo comprese e rispose:

— Ho sofferto per non essere corso da mio figlio appena arrivato, ma non lo potevo e non lo volevo.

— Non lo volevi?

— No.

— Perchè?

— Adesso comprenderai tutto. Nel momento [illegible] parlo, nessuno sa della mia presenza a Parigi.

Si accrebbe la sorpresa di Riccardo.

Egli chiese:

— Non hai dunque nemmeno visto tuo fratello?

— Nemmeno.

— Dopo una così lunga assenza! Non capisco.

— Capirai, ti ripeto.

— Almeno sei andato al cimitero a inginocchiarti sulla tomba dove riposa tua moglie? La tua povera moglie, morta chiamandoti diciotto mesi dopo la tua partenza?

Un singhiozzo mal tenuto gonfiò il petto dell'ufficiale di marina; e sulle sue guance abbronzate dal sole e dal vento di mare colarono due grosse lagrime.

Rimaneva silenzioso; ma le lagrime rispondevano per lui. Non era andato al cimitero.

Questa volta l'industriale guardò meravigliato il suo amico. Egli ebbe il presentimento di una disgrazia.

— Insomma, che cosa accade? – mormorò commosso, prendendo una mano di Gabriele – e qual doloroso mistero stai per confidarmi?

Il capitano di vascello fece uno sforzo per raccogliersi prima di rispondere.

I nostri lettori sanno già quanto gli fosse penoso il passo che faceva presso Riccardo Vernière.

— Saprai tutto – disse finalmente con voce cupa.

— Parla, parla subito; le tue parole e il tuo contegno mi spaventano.

L'ufficiale strinse convulsivamente le mani di Riccardo, che sentì quelle dell'amico scottanti e febbrili.

— Vengo a te in cerca di conforto – balbettò egli – e nello stesso tempo per fare la confessione di una colpa...

— La confessione di una colpa? a me?

— D'un delitto!

— E' impossibile! – esclamò l'ingegnere. – Un delitto? Tu! E via! Tu non ne hai commessi!

— Ahimè!...

Gabriele curvò il capo quasi schiacciato da un fardello troppo pesante.

Riccardo Vernière riprese:

— No! no! no! non ti credo. Commettere un delitto, tu, l'uomo scevro da ogni pecca, che ho sempre amato e stimato! Tu l'uomo d'onore per eccellenza, la cui lealtà era proverbiale, il cui animo giusto e onesto imponeva a tutti rispetto ed ammirazione. Orsù, dunque, Gabriele, quanto mi dici è insensato. E' impossibile, lascia che te lo dica ancora una volta.

— Eppure è così – replicò il capitano di vascello. – Il delitto che ho commesso era odioso e vile; e il suo ricordo desta in me rimorsi che dureranno finchè vivrò. Si vantava la mia lealtà, dici tu, il mio animo giusto e retto; ebbene, mi sono comportato come un uomo senza onore e senza cuore; mi sono condotto come un miserabile.

Riccardo Vernière ascoltando questa confessione così strana e improvvisa, si chiedeva con inquietudine se il suo amico non fosse stato colpito da improvvisa pazzia.

— Sentiamo, sentiamo! – egli disse, a capo di due secondi di riflessione. – Spieghiamoci. Tu devi trovarti, in questo momento, ingannato da un sentimento di onore esagerato, e devi prendere un peccatuccio per un delitto.

Gabriele Savanne scrollò il capo.

— No – replicò. – Il tuo affetto invano si sforza per giustificarmi. Il delitto esiste.

Il volto di Riccardo si oscurò. Una ruga profonda solcò la sua fronte. Le sue mani abbandonarono le mani dell'amico.

— Un delitto implica due persone: un delinquente e una vittima. Qual'è la tua vittima? – chiese Riccardo.

— Una donna – rispose l'ufficiale di marina.

— Una donna! – ripetè l'industriale. – Tua moglie, forse; la santa e cara creatura?

— No; un'altra.

— Non tua moglie! un'altra donna?

— Sì, una giovinetta, una innocente.

— Ah! comprendo: una seduzione e poi un abbandono! Ah, infelice! – fece Riccardo addolorato.

— Disprezzami, maltrattami, lo merito; ma non mi negare la tua pietà e aiutami a riparare il malfatto.

— Se è possibile, son pronto; tu lo sai. Che cosa bisogna fare?

— Ascoltami; saprai tutto.

Gabriele Savanne si raccolse per qualche secondo; poi, con voce a sbalzi e affannosa, cominciò:

— Nel 1882, tu devi ricordartelo, ero domiciliato a Parigi, addetto allo stato maggiore del Ministero della marina.

— Sì.

— Giovanna, la mia povera moglie, era già da due anni ammalata, di una malattia di languore che ci separava e alla quale doveva soccombere qualche mese dopo la mia partenza. Non avevo ancora oltrepassata l'età in cui i sensi comandano imperiosamente e si impongono alla ragione. Ho sempre avuto in orrore gli amori venali; la donna galante che espone il suo lusso al bosco di Boulogne ed esercita il suo vergognoso mestiere sul marciapiede mi inspira una ripugnanza invincibile e un disgusto insuperabile.

« Una giovinetta si trovò sulla mia strada. Era di condizione sociale modestissima; ma assolutamente pura e casta.

« Lavorava per vivere insieme a sua madre.

« Per me, ammogliato, padre di famiglia, quella ragazza avrebbe dovuto essere sacra. Appena cominciai a sentirmi attratto verso di lei, avrei dovuto fuggire.

« Ma io non lo potevo oramai più. Non ero più padrone di me.

« Volevo che quella ragazza mi appartenesse.

« Non ti racconterò la volgare istoria di una seduzione che l'innocenza assoluta della ragazza e la mia grande esperienza resero relativamente facile. Accumulai vigliaccherie su vigliaccherie, menzogne su menzogne; tacevo perfino il mio vero nome a colei che doveva essere la mia vittima. Il mio nome vero non l'ha mai conosciuto, neppure quando a capo di qualche mese ella diventò la mia amante.

Gabriele Savanne si interruppe un istante per asciugarsi la fronte madida di sudore.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze